

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
7	Corriere del Veneto - Ed. Vicenza (Corriere della Sera)	18/01/2013	ASSUNZIONI AL SAN BORTOLO INTERVIENE LA CORTE DEI CONTI	3
	Gazzettadireggio.Gelocal.it (web)	18/01/2013	RACCOLTA RIFIUTI E APPALTI 50 LAVORATORI A RISCHIO	4
27	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	18/01/2013	RIFIUTI, LA CGIL: "SIANO GARANTITI I LAVORATORI"	5
17	Giornale di Sicilia - Ed. Enna	18/01/2013	OPERAI TRAGHETTATI ALL'ATO "NON SONO ASSUNZIONI"	6
18	Giornale di Sicilia - Ed. Messina	18/01/2013	SERVIZI SOCIALI PER ALTRI DUE MESI, IN COMMISSIONE ISTANTI A NERVI TESI	7
24	Giornale di Sicilia - Ed. Trapani	18/01/2013	PAGATO STIPENDIO SCONGIURATO LO SCIOPERO	8
36	Il Messaggero - Ed. Civitavecchia	18/01/2013	CITTA' PULITA, 20 OPERAI ESCLUSI DALLA CIG: E' LITE	9
25	La Provincia - Latina	18/01/2013	COMUNE,PIANTA ORGANICA DA <<RITOCARE>>	10
25	La Sicilia - Ed. Messina	18/01/2013	DISCARICA ANCORA CHIUSA AI COMUNI INADEMPIENTI	12
3	Prima Pagina Reggio Emilia	18/01/2013	CRISI AIMERI AMBIENTE, IL BOOMERANG DEGLI APPALTI	13
	Tempo Stretto (web)	18/01/2013	GIORNATA MOVIMENTATA PER I SERVIZI SOCIALI, PRESIDATO IL DIPARTIMENTO DI PALAZZO SATELITE	14
	Lastampa.it	17/01/2013	PRECARI, PROVE DI STABILIZZAZIONE	16
	Nove.Firenze.it (web)	17/01/2013	PUBBLICO IMPIEGO - CONTRATTO INTEGRATIVO, LA CORTE DEI CONTI ORA INDAGA ANCHE SUI SINDACATI	17
	Rassegna.it (web)	17/01/2013	VIGILI DEL FUOCO, OGGI A ROMA CONVEGNO SU PREVENZIONE	18
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
11	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	TAGLI, PER LA "FASE TRE" PARTITA DA 12-15 MILIARDI (M.Rogari)	19
12	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	I PROGRAMMI TRASCURANO LA SPENDING (E.Bruno)	21
17	Il Giornale	18/01/2013	TORNATE SUBITO AL LAVORO LA PAUSA CAFFE' MATTUTINA E' INDECOROSA PER LEGGE (E.Cusmai)	23
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
36	Italia Oggi	18/01/2013	ENTI LOCALI, PERSONALE IN CALO E ORGANICI SOVRASTIMATI	24
6	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	PIANO CITTA', 318 MILIONI PER 28 PROGETTI (A.Arona/M.Frontera)	25
18	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	ALESSANDRIA, CONDANNE RECORD SUL PATTO (G.Trovati)	27
34	Italia Oggi	18/01/2013	L'ANCI PRESENTA LA SUA AGENDA (F.Cerisano)	28
35	Italia Oggi	18/01/2013	COMUNI, UNIONI PER LO SVILUPPO (M.Barbero)	29
36	Italia Oggi	18/01/2013	STRETTA SUGLI AUMENTI ILLEGITTIMI (L.Oliveri)	30
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	LA SPENDING REVIEW INGLESE FARA' RISPARMIARE 81 MILIARDI (D.Colombo)	31
15	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	CREDITI PA, OTTO MESI "SCOPERTI" (A.Sacrestano/G.Trovati)	33
15	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	UN ATTO DI CORAGGIO NECESSARIO A RIMEDIARE (G.Trovati)	34
19	Il Sole 24 Ore	18/01/2013	MALATTIA FUORI DALLA CONCILIAZIONE (G.Falasca)	35
8	MF - Milano Finanza	18/01/2013	C'E' ANCHE LA TASSA SUL VAGITO DELLE SOCIETA' (S.Luciano)	36
1	Libero Quotidiano	18/01/2013	IL PROF TAGLIA I FONDI ALLE FAMIGLIE MA NON AL SUO STAFF (F.Bechis)	37
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
17	L'Unita'	18/01/2013	SPRECHI E TRUFFE: NEL LAZIO LA SANITA' E' UN BUCO NERO (R.Rossi)	39
9	Il Mondo	25/01/2013	CURA LUSSEMBURGHESE PER GLI ANGELUCCI (A.Giacobino)	42
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	18/01/2013	IL TAR DICE NO ALLE CLINICHE PRIVATE E CONFERMA I TAGLI DI BONDI (F.d.f.)	43

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
6	Il Giornale - Ed. Milano	18/01/2013	<i>IL SAN RAFFAELE ALL'ULTIMO ATTO: L'ACCORDO ROMANO O GLI ESUBERI (M.Sorbi)</i>	44
8/9	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/01/2013	<i>Int. a F.Palumbo: "SANITA', NEL LAZIO SOLO QUATTRO MACROAREE RICALCOLEREMO I SERVIZI E L'ASSISTENZA" (L.D'albergo)</i>	46
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
1	La Repubblica	18/01/2013	<i>LA BANDA DEI FARMACI SALVAVITA 15 MILIONI RUBATI AGLI OSPEDALI (G.Foschini/F.Tonacci)</i>	48
13	L'Espresso	24/01/2013	<i>CHE COSA INSEGNA IL TILT DELLE BARELLE (I.Marino)</i>	52
19	Il Tempo - Cronaca di Roma	18/01/2013	<i>TREMANO I CUOCHI DI PERTINI E UMBERTO I (G.Coletti)</i>	53
25	Il Tempo - Cronaca di Roma	18/01/2013	<i>LA REGIONE NON PAGA, LAVORATORI DEL SAN RAFFAELE SENZA STIPENDIO (C.Rai)</i>	54
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	18/01/2013	<i>LA REGIONE NON STANZIA I FONDI PER GLI PSICOLOGI ANTI-PEDOFILIA (S.Grattoggi)</i>	55

**Sanità** Sit-in di sindacati e dipendenti dei laboratori contro i tagli di ore

# Assunzioni al San Bortolo interviene la Corte dei Conti

## L'Usl avrebbe chiesto troppe deroghe per il personale

VICENZA — Un'assemblea alle 7.30 del mattino e un blitz al terzo piano del San Bortolo dove ha sede la direzione generale dell'Usl 6. Così ieri un centinaio di dipendenti dei laboratori dell'ospedale hanno sollevato il problema dei tagli sulle ore di lavoro e di riflesso sugli stipendi, che dal 1 gennaio hanno subito una contrazione dai 1000 ai 1500 euro all'anno pro capite. Per il 2013 l'Usl ha tagliato 8000 ore di lavoro nei laboratori, per rientrare nei tetti di spesa imposti dalla Regione: «Questo taglio corrisponde a cinque dipendenti in meno per tutto l'anno - spiega Bonifacio Dal Bianco, delegato Usl - Dovranno fare lo stesso lavoro di prima ma in meno tempo e con meno soldi in busta paga. Il clima è pesante per-

ché le possibilità sono due: o diminuisce la qualità del servizio, o si lavorerà comunque oltre l'orario standard, ma le ore aggiuntive saranno conteggiate come straordinario, e pagate con anni di ritardo. Già oggi i lavoratori hanno migliaia di ore extra non pagate». Alza la voce anche la Cgil, che chiede al dg Ermanno Angonese, fresco di nomina, di convocare al tavolo sindacale: «Il laboratorio analisi di Vicenza è riconosciuto per essere tra i più produttivi del Veneto, in termini non solo del numero di prestazioni ma della qualità - dice Giancarlo Puggioni, segretario Fp Cgil - Nella recente visita per l'accreditamento istituzionale il laboratorio ha avuto un punteggio di 95.7 su 100, 8 punti superiore alla media re-

gionale». Ad aggiungere pepe alla vertenza c'è il fatto che la delibera in questione è stata approvata mentre era in essere lo stato di agitazione sindacale. A detta di Usl è perciò illegittima, ma questo dettaglio formale potrebbe essere risolto dalla dirigenza dell'Usl emettendo una nuova delibera «fotocopia» della precedente. Ma in tema di personale sanitario si è intanto aperto un nuovo fronte. La Regione ha segnalato alla Corte dei Conti del Veneto una serie di azioni messe in campo dall'Usl 6 per porre un argine all'emorragia di personale. In particolare sotto la lente dell'organismo di controllo dei conti pubblici è finito il frequente ricorso alle proroghe di contratti «per causa di interruzione di servizio».

In sostanza, di fronte ai tagli del personale imposti dalla Regione, l'Usl ha attivato la procedura in deroga che consente di mantenere il posto di lavoro a rischio se si dimostra che ciò serve a evitare la chiusura di un servizio essenziale. Ad esempio un intero reparto che, sotto un certo numero di dipendenti, deve chiudere i battenti. Nella precedente gestione del dg Antonio Alessandri l'Usl ha fatto ricorso a questa misura eccezionale in un centinaio di casi, un numero maggiore che nelle altre Usl del Veneto. Ora la Corte dei Conti ha aperto un'indagine chiedendo al San Bortolo la documentazione relativa, a cui l'azienda ha allegato le proprie motivazioni. Il procedimento è ancora in corso.

G.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I disabili

#### «La Regione ci deve ascoltare»

VICENZA — Associazioni dei disabili sul piede di guerra: mentre si prepara la manifestazione regionale a Mestre (sabato 26 gennaio), promossa da Confcooperative e Federsolidarietà, Anffas, Fish e Comi.Vi.H attaccano la Regione chiedendo uno stop ai tagli e certezze sui livelli di assistenza. «La Regione taglia i servizi per i non autosufficienti e non ci dà certezze sul futuro - dice Vanni Poli per Fish - Siamo stanchi di protestare. Chiediamo ascolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La protesta**  
I dipendenti dei laboratori dell'Usl 6 e i sindacati al terzo piano del San Bortolo prima del confronto con il Dg (Galofaro)



G75 local

GAZZETTA DI REGGIO

-3°C  
VARIABILE

CERCA

HOME

CRONACA

SPORT

FOTO E VIDEO

ASTE E APPALTI

ANNUNCI

CASA

LAVORO

NEGOZI

Sei in: Gazzetta di Reggio Cronaca Raccolta rifiuti e appalti 50 lavoratori a rischio

CONDIVIDI +

## Raccolta rifiuti e appalti 50 lavoratori a rischio

La crisi morde e la ex Enia revoca il servizio alla Aimeri Srl in forte difficoltà. Ma lo spaccettamento della gestione scatena l'ira dei sindacati: il Comune parli

PERSONE: i nomi  
degli ultimi tre giorniLUOGHI: la mappa  
degli ultimi tre giorniQualità dell'aria nel comune di  
REGGIO EMILIA

REGGIO. La diffida è dietro l'angolo. Ma accanto alla diffida che è diretta alla multiutility del gas e dell'acqua - cioè Iren - c'è una sollecitazione forte rivolta al sindaco di Reggio, Graziano Delrio, affinché il Comune azionista intervenga sulla vicenda. Alla base di tutto, la preoccupazione forte legata alla sorte dei 67 lavoratori reggiani impiegati nella raccolta rifiuti, 19 dei quali sono già stati lasciati a casa il 1° gennaio scorso in virtù di un contratto a tempo determinato scaduto in quella data. E dunque non rinnovato. I lavoratori, però, non sono alle dipendenze di Iren, ma di una società appaltante.

Assieme a Iren, infatti, nel mirino dei sindacati - Cgil, Cisl e Uil provinciali - c'è la Aimeri Ambiente Srl di Rozzano (Milano), società attiva nell'igiene urbana, che dalla ex Enia ha avuto in appalto il servizio di raccolta rifiuti (industriale e porta e porta). Di fatto, fino al 31 dicembre del 2012 sulla Aimeri risultava concentrato il 60% del servizio complessivo. E dunque tanto.

Posto che la Aimeri fa parte del gruppo Biancamano presieduto da Giovanni Battista Pizzimbone (il cui fratello, Pierpaolo, è stato legato ai circoli di Marcello Dell'Utri) e posto che - dicono i sindacati - negli ultimi tempi la società lombarda non naviga affatto in buone acque (la procedura di licenziamento sarebbe già stata attivata per 219 lavoratori sul territorio nazionale), ecco che la preoccupazione ha fatto sì che anche Iren, su precisa istanza delle tre organizzazioni, abbia preso a cuore la vicenda, decidendo di fatto di procedere con la revoca dell'appalto (in scadenza a settembre di quest'anno).

A ruota, però, ulteriori problemi con lo spaccettamento del servizio. E così. Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Trasporti - a fronte della critica situazione dal punto di vista finanziario di Aimeri Ambiente Srl ed alla conseguente revoca dei servizi da parte di Iren - hanno chiesto un percorso condiviso che rappresenti la completa tutela dell'occupazione e che sia rispettoso dei diritti contrattuali degli addetti Aimeri, così come previsto dai contratti nazionali di settore. «Scopriamo invece - dicono a una voce - che Iren sta procedendo unilateralmente all'affidamento diretto di parti del servizio in appalto ad Aimeri ad una serie di aziende al di fuori di ogni norma contrattuale, senza nessun impegno a garantire occupazione né diritti». Iren, invitata di nuovo a sedersi al tavolo di trattativa, ha di fatto ribadito l'indisponibilità ad assumere qualsiasi impegno con le organizzazioni sindacali sulle tutele richieste, «dimostrando ancora una volta che l'unica vocazione di Iren è finanziaria e i diritti e le tutele dei lavoratori, pur sottoscritte nei contratti nazionali, sono ad essa subordinate. Tutto ciò non è accettabile e, ancora una volta, pone all'attenzione il valore ed il ruolo del servizio di gestione dei rifiuti e le modalità di gestione. Evidenza che la pratica dell'appalto ad ogni costo e in riferimento all'offerta più bassa, oltre a non portare nessun beneficio tariffario ai cittadini, comporta un elevato rischio nel garantire i servizi stessi e non contribuisce certo allo sviluppo economico e sociale del territorio. Siamo anche interessati a conoscere come si posiziona la proprietà su questa vicenda», che coinvolge una cinquantina di lavoratori ancora occupati in Aimeri (ad ulteriori 19 lavoratori con assunzione a tempo determinato non sono stati rinnovati i contratti a seguito della perdita di parti del servizio destinate da Iren ad altri soggetti). Le segreterie provinciali di categoria assumeranno pertanto tutte le iniziative sindacali a tutela dei contratti di lavoro e dell'occupazione. (mi.sc.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

17 gennaio 2013

### Persone

Graziano Delrio	Prospero Gallinari
Paolo Gandolfi	Mario Monti
Antonella Incerti	Anna Maria Cancellieri
Giuliano Razzoli	Simone Montermini
Antonella De Miro	Corrado Azzali

→ TUTTI I NOMI

### Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Tav di Firenze, indagati anche dirigenti della Coopsette
- ▶ Arresti a Parma, Reggio insorge: vadano via da Iren
- ▶ I grillini: "E' un'ecatombe morale"
- ▶ E rispunta il nome della escort Nadia Macri: lei fu "veicolo"
- ▶ La soddisfazione di Rossi: «E' un miracolo»

→ VEDI TUTTI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO <b>SUBITO!</b>		

### Trova Indirizzi Utili

#### Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Reggio Emilia



VERTICE «ANIMATO». Novanta netturbini hanno protestato davanti al municipio, chiesta la revoca del servizio ai privati

## Rifiuti, la Cgil: «Siano garantiti i lavoratori»

In novanta, 60 netturbini della Dedalo e 30 "trimestralisti", a protestare ieri mattina davanti al municipio. Tutti contro la giunta del sindaco Angelo Graci, "colpevole", secondo loro, di avere affidato il servizio di raccolta dei rifiuti ad una ditta privata, preferendola all'Ato. La tensione è stata altissima intorno alle 11, quando tutti e 90 i manifestanti volevano raggiungere il primo piano del municipio dove stava per iniziare il confronto tra personale, organizzazioni sindacali ed amministrazione. I vigili urbani, insieme ai carabinieri ed alla polizia, si so-

no schierati compatti sullo scalone che dall'atrio conduce al primo piano, ma per loro è stato tutt'altro che semplice bloccare i manifestanti. Il vertice si è poi svolto regolarmente. A tenere banco l'intervento di Alfonso Buscemi, segretario generale della **Cgil** **funzione pubblica** di Agrigento, che prima ha "accusato" la giunta di aver negato ai sindacati un incontro per tre mesi, e poi ha fatto presente che l'esecutivo, in presenza della disponibilità della Dedalo a riprendere il servizio, non avrebbe potuto affidare la raccolta i privati. "E' necessario - ha detto Busce-

mi rivolto al sindaco ed al vice Salvatore Avanzato - che garantiate il lavoro ai dipendenti della Dedalo, ma anche ai trimestralisti. A mio avviso la giunta dovrebbe, quando sarà superata la fase delle Ato, gestire in house il servizio. In questo modo non solo risparmierebbe circa il 40 per cento dei costi sostenuti attualmente, ma garantirebbe i livelli occupazionali". Al vertice, al quale sono stati ammessi dieci lavoratori, hanno partecipato il dirigente del commissariato di polizia, Giancarlo Consoli, ed il comandante della stazione carabinieri, Tiberio Bonsignore.

Al termine il Comune ha diffuso una nota per dire che avrebbe riflettuto circa la proposta ricevuta ed ha aggiornato la seduta alle 18 di ieri, ma fino alla tarda serata l'incontro era ancora in corso. Rosario Miceli, commissario liquidatore dell'Ato Ag3, ha contestato le cifre dichiarate dalla giunta riguardo al costo del servizio, comunicando che a suo avviso con l'affidamento ai privati il Comune spenderà quanto con la Dedalo. Miceli ha poi annunciato che la giunta, da ieri, ha riammesso in servizio gli 11 dipendenti comandati presso l'Ato. ("AAU")



Alfonso Buscemi FOTO AUGUSTO



**SINDACATI.** Dopo che la «Siciliambiente» è stata messa in liquidazione

# Operai traghettati all'Ato «Non sono assunzioni»

●●● Una vicenda che ha ingenerato equivoci e che se non chiariti potrebbero portare il cittadino ad avere una visione errata della problematica. È quanto vogliono chiarire Cgil, Cisl, Ugl e Fiadel del comparto dei rifiuti sul provvedimento che qualche giorno prima di natale ha portato al passaggio di 435 lavoratori dalla società Siciliambiente che per anni ha avuto in affidamento il servizio di raccolta dei rifiuti ma che è stata posta in liquidazione, alla società d'ambito dell'Ato Ennaeuno il cui soci sono i Comuni più la Provincia. C'è da dire che questo personale da quasi 2 anni si trovava in posizione di comando da Siciliambiente che tra l'altro è una partecipata di Ennaeuno all'80 per cento proprio su quest'ultima società e quindi il passaggio da una società all'altra di fatto era già avvenuto virtualmente da un paio di anni. Ma tutto ciò ha inne-

scato un vespaio di polemiche soprattutto da parte di diversi consiglieri provinciali ed amministratori locali di diversi Comuni che hanno il timore che questa operazione che è stata definita di "nuove assunzioni", possa provocare problemi, ma non si capisce come, ai bilanci dei comuni stessi. E così il segretario provinciale della **Funzione pubblica Cgil** Giovanni La Valle e quelli di categoria di Cisl, e Fiadel Pino Miccichè e Salvatore Sauro hanno voluto dire la loro. «Non si tratta di nuove assunzioni - dicono i sindacalisti - bensì di trasferimento di tutto il personale, operaio e amministrativo e non solo dalla società Sicilia Ambiente alla società Ato Ennaeuno in quanto quest'ultima per volontà dei propri soci con propria determinazione aveva riacquisito la gestione diretta del servizio. Da sempre il sindacato ha chiesto che tutto il perso-

nale di Siciliambiente fosse trasferito alla società di gestione così come previsto dalle leggi vigenti in materia. E gli stessi dipendenti rientrano nelle condizioni che in caso di avvicendamento di imprese nella gestione dei servizi di igiene ambientale, prevede per tutto il personale assunto a tempo indeterminato dalla azienda, l'assunzione da parte dell'impresa subentrante». Ma secondo Cgil, Cisl e Fiadel i precedenti collegi di liquidazione hanno scelto l'istituto del comando l'attuale ha responsabilmente deciso di dare corso a quanto richiesto dai sindacati e lo scorso 14 dicembre all'ufficio provinciale del lavoro le parti hanno raggiunto l'accordo per le modalità del trasferimento di tutto il personale dalla società Sicilia Ambiente alla società Enna Euno utilizzando gli strumenti legislativi vigenti. (RICA) **RICCARDO CACCAMO**



**SERVIZI SOCIALI.** Sindacati e operatori non hanno gradito e parlano di poche certezze per assicurare la continuità ottimale

# Servizi sociali per altri due mesi, in commissione istanti a nervi tesi

**Un gruppo, di mattina, aveva occupato gli uffici di Palazzo Satellite. In attesa degli arretrati il personale delle coop da luglio senza stipendi.**

**Antonio Caffo**

●●● I servizi sociali del Comune saranno prorogati ma per un periodo ridotto: due mesi circa. E' quanto ha stabilito l'amministrazione dopo l'incontro che si è tenuto ieri tra il Capo di Gabinetto del commissario Croce, Loredana Sciglio, il ragioniere generale Coglitore, i dirigenti alle Finanze, Giovanni Di Leo, al Sociale Salvatore De Francesco, e i rappresentanti sindacali di **FpCgil**, Cisl Fp Uil Fpl. Prima c'era stato il faccia a faccia insie-

me al commissario Luigi Croce. Sugli arretrati del personale delle cooperative il Comune ha già attivato la procedura sostituita con Inps e Inail per il pagamento delle spettanze ai dipendenti delle coop che non sono in regola con il Durc. A sindacati e lavoratori la decisione non va giù. Un gruppo, di mattina, aveva "occupato" gli uffici dei Servizi Sociali al Palazzo Satellite mentre i direttivi sindacali aziendali delle Cooperative Faro 85, Nuova Presenza, Azione Sociale, Progetto Vita, Les Garderie erano riuniti a Palazzo Zanca per fare il punto della situazione sulla scadenza dei bandi prevista per domenica prossima. Si sono vissuti momenti di tensione a Palazzo Satellite in commissione al Socia-

le per chiedere conto e ragione a consiglieri e De Francesco. "Appare grave - secondo le organizzazioni sindacali - che, a tre giorni dalla scadenza dei servizi, non si abbia nessuna certezza su proroghe e nuovi bandi, con la conseguenza di mettere a rischio la prosecuzione del servizio". I sindacati hanno chiesto, nel corso dell'incontro, chiarezza e trasparenza sulle fatture delle cooperative presentate, pagate e non pagate chiedendo che gli atti di liquidazione vengano pubblicati sul sito internet del Comune. Oggi i dirigenti consegneranno un report dettagliato sulle fatture. "Non c'è chiarezza - spiegano Clara Crocè, Calogero Emanuele e Giuseppe Calapai, segretari di **FpCgil**, Cisl Fp e Uil Fpl - né

sui tempi né sulle modalità di rinnovo dei bandi e di normalizzazione dei pagamenti. Abbiamo assistito a svariati annunci di proroghe del servizio e oggi forse si comincia a capire quali siano le reali verità dei mancati pagamenti alle Cooperative. Da lunedì, però, oltre tremila utenti e loro famiglie rischiano di essere privati di servizi essenziali per la loro condizione e i lavoratori senza occupazione. È urgente e inevitabile - attaccano i sindacalisti - procedere a una proroga di tutti i servizi, in attesa della definizione dei nuovi bandi". Il dirigente De Francesco ha dichiarato che il suo ufficio considera tutti i servizi come essenziali e pertanto procederà all'adozione degli atti per evitare l'interruzione. ('ACAF')



Un momento del confronto tra alcuni dirigenti comunali e i lavoratori. OSKARPRESS





## RIFIUTI

## Pagato stipendio Scongiurato lo sciopero

●●● E' stato scongiurato lo sciopero del personale della Aimeri Ambiente, che svolge il servizio della raccolta dei rifiuti differenziati a Marsala e in altre sei città della provincia di Trapani: Alcamo, Custonaci, Erice, Paceco, San Vito e Valderice. I rappresentanti sindacali di **Fp Cgil**, **Filt Cisl** e **Uil Trasporti**, hanno infatti revocato lo sciopero che avrebbe finito per creare una vera e propria "emergenza rifiuti" nei sette centri della provincia. La decisione è stata adottata al termine di un incontro che gli stessi rappresentanti sindacali hanno avuto con i liquidatori dell'Ato 1 "Terra dei Fenici", Antonio Provenzano e Francesco Tumbarello. La revoca dello sciopero è stata conseguente all'impegno assunto, e già manifestato nei giorni scorsi, dall'Ato di sostituirsi ancora una volta alla Aimeri nel pagamento degli stipendi ai circa 400 dipendenti dell'azienda lombarda. Questa, proprio nei giorni scorsi aveva fatto sapere che non avrebbe potuto rispettare la data del 15 gennaio come data del pagamento di stipendi e salari ai dipendenti per "problematiche procedurali non dipendenti dalla Azienda". Da qui il provvedimento sostitutivo dell'Ato che, come era avvenuto in occasione degli stipendi di novembre e della tredicesima mensilità di dicembre, dalle 11,00 di oggi, in mancanza dell'intervento della Aimeri pagherà stipendi e salari ai dipendenti della Azienda. Nonostante l'intervento dei liquidatori dell'Ato la situazione in fatto di raccolta dei rifiuti differenziati rimane precaria, tant'è che gli stessi liquidatori, prima dell'incontro con i sindacati, avevano informato la prefettura e i Comuni interessati a prepararsi a fronteggiare l'eventuale emergenza che sarebbe stata causata dallo sciopero del personale dell'Aimeri. ("DB")



# Città pulita, 20 operai esclusi dalla cig: è lite

► I sindacati al Pincio  
«Così l'accordo  
rischia di saltare»

## LA POLEMICA

Braccio di ferro sempre più serrato. È quello in corso tra sindacati e amministrazione comunale in merito alla cassa integrazione relativa soprattutto a Città pulita. Da un lato c'è la volontà del governo cittadino di non portare avanti la rotazione perché lascerebbe scoperti alcuni settori (per esempio gli autisti di Città pulita), dall'altra le richieste dei sindacati che non vedono di buon occhio il cambiare le carte in tavola dopo la lunga trattativa dei mesi scorsi.

## LA LETTERA

Questa volta a scatenare le ire delle organizzazioni di categoria è il nuovo servizio affidato dal Comune a Città pulita, quello della cartellonistica elettorale. In una nota indirizzata ai vertici del Comune e della municipalizzata i segretari di Fp Cgil, Uil Trasporti e Usb, rispettivamente Diego Nunzi, Gennaro Gallo e Francesco Staccioli, spiegano come «alla Sot siano stati individuati circa 20 dipendenti per l'espletamento del servizio». Dipendenti, sempre secondo i sindacati, già operativi da ieri «in assenza di qualsivoglia ordine di servizio» e ai quali sarebbe stata «comunicata verbalmente l'esclusione dalla cassa integrazione programmata, con l'aggiunta di ore di straordinario». Atteggiamento che trova la netta opposizione dei segretari. «A nostro avviso - scrivono - tale modus operandi rischia di rendere inapplicabile l'accordo e non raggiungibile l'obiettivo finale. In ultima analisi, si rischia di invalidare l'accordo relativo alla

cassa integrazione sottoscritto in Regione ed esaspera ulteriormente gli animi del personale di tutte le Sot poiché sommato al mancato congelamento dei privilegi, lascia adito alla interpretazione di continuità nella mala-gestione della cosa pubblica». La nota si conclude con la diffida da parte delle organizzazioni sindacali «dal proseguire con tale organizzazione unilateralmente e attivare da subito, stante l'urgenza, la convocazione di un tavolo di confronto per definire il corretto iter a tutela dei lavoratori e dell'accordo che li riguarda».

## RSA CRITICA

Come se non bastasse poco dopo è arrivata anche la dura presa di posizione della Rsa (rappresentanza sindacale aziendale) di Città pulita. «Questo atteggiamento - scrivono - mette a rischio tutto il lavoro svolto nelle trattative precedenti per una cassa integrazione a rotazione ed equa. Inoltre porterà all'esasperazione dei dipendenti. Quanto al referendum cittadino sulla vendita, ribadiamo il nostro "no" perché, vista la campagna denigratoria nei confronti dei dipendenti avviata dall'amministrazione, il giudizio dei cittadini potrebbe risultare falsato».

**Damiano Celestini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città pulita, lite per le plance



**CIRCEO** A giorni l'apertura del tavolo coi sindacati. Tra le ipotesi ricollocamento e mobilità

# Comune, pianta organica da «ritoccare»

Il personale dipendente sfiora i parametri, ecco le eccedenze in base alla popolazione

La crisi investe anche le coop di servizi: Calypso in ritardo con gli stipendi, F.S. Circeo paga le spettanze agli operai ma... non versa l'Iva

**S**top all'assumificio e non solo. Il Comune di San Felice Circeo in dissesto finanziario fa i conti con le spese del personale. E si vede costretto a riportare la pianta organica a parametri accettabili. L'ente municipale all'ombra del promontorio ha al momento 93 dipendenti tra cui due operai al 50% e una decina di vigili urbani al 75%. Essendo un Comune in default inferiore a 10mila abitanti dovrebbe avere un dipendente ogni 144 abitanti. Il che significa che se si prendesse in considerazione la popolazione residente, come censita nel 2011, pari a 9.928 il numero dei dipendenti non dovrebbe superare le 69 unità. Ma pare che il dato del censimento Istat non sia ancora stato recepito dal Ministero dell'Interno al quale risulta che la popolazione residente al Circeo è pari a 8.603. Il che significa che la pianta organica, considerando sempre il rapporto di 1 a 144, non dovrebbe superare le 60 unità. In ogni caso l'ente, secondo quanto riferito dall'amministrazione comunale in carica, si trova a fare i conti con un'evidente eccedenza di personale: 24 unità nella migliore delle ipotesi; 33 nella peggiore. Qual è il da farsi? La parola licenziamento fa paura a numerose fa-

miglie, non c'è dubbio. Si cercano soluzioni alternative come quella del ricollocamento delle unità in eccesso presso altri enti pubblici o della mobilità per quanti sono in procinto di raggiungere il pensionamento. Altra soluzione alternativa sarebbe da ricercarsi nella ridefinizione della flessibilità dell'orario di lavoro: cioè restare tutti al proprio posto, lavorando di meno e percependo uno stipendio inferiore. Un po' come accade nelle aziende private con i cosiddetti contratti di solidarietà. A rischio anche il salario accessorio. L'amministrazione comunale, contattata dai sindacati per il pubblico impiego, si è detta disponibile ad aprire un tavolo. Che con molta probabilità dovrebbe prendere il via la prossima settimana. In tutto ciò andrebbe tenuto conto anche l'effetto del decreto salva Italia che impone ai Comuni di non superare per il personale dipendente la soglia del 50% delle spese correnti. Cristina Compagno della **Cgil Fp** ha fatto sapere che il sindacato si porrà vicino ai lavoratori che saranno assistiti in questo contesto di diffi-

coltà, dovuto oltre che al dissesto del Comune anche ai continui tagli che il Governo ha operato in termini di trasferimenti delle risorse dallo Stato agli enti municipali. La Cgil confida nel contenimento massimo delle misure a discapito dei dipendenti.

Intanto, per dare la misura del presunto sovradimensiona-

mento della pianta organica del Comune di San Felice Circeo tentiamo un paragone con il Comune di Sabaudia che di dipendenti ne ha 120. Secondo il Ministero dell'Interno gli abitanti residenti a Sabaudia, non considerando l'ultimo censimento Istat, sono 19.664. Essendo un Comune con popolazione compresa tra i 10 e i 50mila abitanti, se fosse in dissesto ma non è questo il caso, il rapporto ottimale sarebbe di un dipendente ogni 122 abitanti. A conti fatti la pianta organica potrebbe contare 161 unità, addirittura 41 in più di quella attuale. La sproporzione tra le due realtà municipali è palese laddove si considera l'estensione del territorio di competenza: 93 dipendenti a San Felice per una superficie di 32,11 chilometri quadrati; 120 dipendenti a Sabaudia per una superficie di 144,30 chilometri quadrati, quattro volte e mezzo più grande di quella del Circeo.

Le difficoltà finanziarie del Comune di San Felice si estendono anche in altri ambiti lavora-

tivi. Le cooperative sociali che per l'ente municipale svolgono diversi servizi si trovano nella condizione di continuare il loro lavoro senza essere pagate. L'ultimo saldo del 2012 è fermo al mese di settembre. Sono creditrici nei confronti dell'ente degli importi relativi all'ultimo trimestre dell'anno appena concluso. Per vedere la luce dovranno attendere con molta probabilità l'insediamento dell'organismo di liquidazione



## Rita Cammarone

straordinaria, come previsto in caso di dissesto. Per il 2013 invece dovrebbero attendere l'approvazione del bilancio stabilmente riequilibrato - previsto entro marzo - che consentirà all'ente la piena gestione dell'esercizio in corso. Per il

momento infatti l'amministrazione comunale può fare ricorso ai soli dodicesimi di bilancio: la giunta l'altro ieri ha determinato l'importo massimo per una richiesta di anticipazione di cassa al tesoriere, pari al massimo dei 3 dodicesimi, ovvero ai 2.368.154 euro. Ma torniamo al discorso delle cooperative sociali. Al momento ad erogare servizi per l'ente sono la Calypso e la S.F.Circeo. La prima, presieduta da Franca Campanelli, si occupa di assistenza domiciliare, ai disabili, scolastica e di segretariato sociale impiegando 16 unità lavorative. La Calypso, a seguito del ritardo del pagamento da parte del Comune delle somme dovute per l'ultimo trimestre 2012, non ha pagato gli stipendi del mese di dicembre né la tredicesima. E' andata decisamente meglio ai dipendenti della S.F.Circeo, presieduta da Mauro Capponi, che si occupa di raccolta dei rifiuti e pulizia delle strade e degli edifici pubblici. Sette operai al libro paga, nonostante tutto. «Il Comune è in debito di tre mesi anche con la S.F.Circeo - ha dichiarato Capponi - ma i dipendenti li ho pagati regolarmente, perché hanno tutti una famiglia». E su queste cose non si scherza. Capponi però, per non venire meno all'impegno con gli operai, ha dovuto contrarre un debito... con lo Stato. «Sono in ritardo con l'Iva - ha detto - Mi sto assumendo il rischio d'impresa».



REGOLARIZZATA LA POSIZIONE DI FORZA D'AGRÒ, ROCCALUMERA VERSA 40MILA EURO

# Discarica ancora chiusa ai Comuni inadempienti

Porte della discarica ancora chiuse ai Comuni inadempienti dell'Ato4 rifiuti. Anche se qualche spiraglio comincia a schiudersi. Almeno per qualcuno degli otto enti locali ai quali da martedì è vietato l'accesso all'impianto di Motta S. Anastasia, per morosità.

E' il caso di Forza d'Agrò, che ha regolarizzato i pagamenti ed ha potuto nuovamente scaricare l'immondizia. Roccalumera, nonostante le difficoltà legate alla mancata approvazione del Bilancio di previsione, ha adottato una determina con la quale ha versato 40mila euro per il trasferimento dei rifiuti in discarica. In questo centro, per la cronaca, non si registrano disagi e i cassonetti non sono stracolmi di pattume. Rimane

da sbloccare la situazione di altri sei Comuni: Scaletta, Itala, Antillo, Pagliara e Nizza. Il direttore dell'Ato 4, Arturo Vallone, si è recato a Palermo per affrontare la delicata questione con il direttore generale dell'assessorato all'Energia.

Per uscire dall'impasse, Vallone è tornato a sollecitare i Comuni inadempienti a versare il dovuto. La società d'ambito - lo ricordiamo - era stata diffidata a versare entro il 15 gennaio le somme ancora dovute in relazione al servizio di conferimento reso a tutto novembre, per un ammontare di 2 milioni e 288 euro. E' stata versata solo una piccola cifra. Da mercoledì l'Ato non garantisce più la raccolta nei Comuni morosi. Gli altri, quelli virtuosi, hanno invece con-

tinuato a depositare l'immondizia in discarica, senza patire disagi. Che saranno inevitabili martedì prossimo in tutti e 28 i Comuni dell'Ato 4, da Scaletta alla Valle dell'Alcantara, quando i lavoratori della società d'ambito incroceranno le braccia per il mancato pagamento della mensilità di dicembre e della tredicesima. I segretari provinciali della Fp-Cgil, Carmelo Pino, e della Uiltrasporti, Silvio Lasagni, hanno attivato da giorni le procedure per la proclamazione dello sciopero: «Scelta inevitabile, considerato che non abbiamo alcuna certezza - rimarca Pino - sulla data in cui saranno erogate le spettanze».

**CARMELO CASPANELLO**



**IL FRONTE SINDACALE** La denuncia dei sindacati confederali di categoria

## Crisi Aimeri Ambiente, il boomerang degli appalti

«Le scelte di Iren mettono a rischio le tutele e i diritti dei lavoratori della ditta aggiudicatrice»

Le organizzazioni sindacali **FP CGIL**, **FPSI**, **CISL**, **UIL** Trasporti - a fronte della critica situazione dal punto di vista finanziario di Aimeri Ambiente s.r.l. ed alla conseguente revoca dei servizi da parte di IREN - hanno chiesto un percorso condiviso che rappresenti la completa tutela dell'occupazione e che sia rispettoso dei diritti contrattuali degli addetti Aimeri, così come previsto dai Contratti Nazionali di settore.

«Scopriamo invece - dicono i sindacati - che IREN sta procedendo unilateralmente all'affidamento diretto di parti del servizio in appalto ad Aimeri Ambiente s.r.l. ad una serie di aziende al di fuori di ogni norma contrattuale, senza nessun impe-

gno a garantire l'occupazione e i diritti dalle stesse previsti».

IREN, invitata di nuovo a sedersi al tavolo di trattativa, ha di fatto ribadito l'indisponibilità ad assumere qualsiasi impegno con le organizzazioni sindacali sulle tutele richieste, dimostrando ancora una volta che l'unica vocazione di IREN è finanziaria e i diritti e le tutele dei lavoratori, pur sottoscritte nei Contratti Nazionali, sono ad essa subordinate.

«Tutto ciò non è accettabile e, ancora una volta, pone all'attenzione il valore ed il ruolo del servizio di gestione dei rifiuti e le modalità di gestione. Evidenzia che la pratica dell'appalto ad ogni costo e in riferimento all'offerta più bassa, oltre a non

portare nessun beneficio tariffario ai cittadini, comporta un elevato rischio nel garantire i servizi stessi e non contribuisce certo allo sviluppo economico e sociale del territorio. Siamo anche interessati a conoscere come si posiziona la proprietà su questa vicenda, che coinvolge una cinquantina di lavoratori ancora occupati in Aimeri (ad ulteriori 19 lavoratori con assunzione a tempo determinato non sono stati rinnovati i contratti a seguito della perdita di parti del servizio destinate da IREN ad altri soggetti)» hanno detto i sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL pronti ad assumere «tutte le iniziative sindacali a tutela dei Contratti di Lavoro e dell'occupazione».





## GIORNATA MOVIMENTATA PER I SERVIZI SOCIALI, PRESIDATO IL DIPARTIMENTO DI PALAZZO SATELITE

Mentre la segretaria della **Fp Cgil** Clara Crocè faceva un blitz a sorpresa durante la riunione della commissione servizi sociali insieme ad alcuni lavoratori, altri operatori dei servizi sociali hanno presidiato Palazzo Zanca per tutta la mattina. Incontro con Croce e i vertici del Comune.

I lavoratori delle cooperative Nuova Presenza, Azione Sociale, Nuove Solidarieta' e Progetto Vita resteranno in presidio al Dipartimento Servizi Sociali fino a quando il Comune non adotterà tutti gli atti per la far andare avanti i servizi. "Non ci sarà nessuna interruzione delle attività- dichiarano i responsabili aziendali della **Fp Cgil** - continueremo la protesta garantendo i servizi agli anziani, ai disabili, ai ragazzi e alle famiglie assistiti dagli operatori dei Cag, l'assistenza e il trasporto nei centri riabilitativi e il trasporto e l'assistenza igienico sanitaria ai ragazzi disabili delle scuole. Tutti servizi, a tutt'oggi, garantiti sulla pelle dei lavoratori che ormai sono alla fame alla disperazione. Siamo consapevoli che se non dovesse intervenire alcun atto di proroga entro il 20 gennaio - continuano le Rsa della **Fp Cgil** delle cooperative - diventeranno esecutivi i licenziamenti. I lavoratori, al contrario dei politici e di chi ha amministrato non consentiranno alcuna interruzione dei servizi agli oltre 2000 utenti. I lavoratori sono pronti alle barricate.

E' stata una giornata movimentata per i servizi sociali. L'incertezza regna ancora sovrana sul futuro di tutti i servizi gestiti dalle cooperative che sono in attesa della famosa proroga che ancora non c'è nonostante il 21 scadano tutti i bandi. Oggi la tensione si è divisa tra Palazzo Satellite, sede del dipartimento servizi sociali, e Palazzo Zanca. La rabbia dei lavoratori è ormai incontenibile, stanchezza ed esasperazione hanno avuto il sopravvento. Al Satellite oggi era stata convocata la seduta della Commissione Consiliare Servizi Sociali presieduta da Elio Sauta, ma la riunione è stata interrotta dall'irruzione della segretaria della **Fp Cgil** Clara Crocè insieme ad alcune lavoratrici della ex cooperativa Futura oggi Nuova Presenza e Progetto Vita. Hanno chiesto notizie su quale sarà il futuro dei servizi, hanno chiesto notizie dei loro stipendi che ancora non ci sono, non sono mancati veri momenti di forte tensione tra gli stessi consiglieri comunali e i lavoratori pronti alle barricate pur di ottenere risposte. Nel frattempo a Palazzo Zanca altri lavoratori hanno presidiato il Salone delle Bandiere per capire perché sul fronte servizi sociali è ancora tutto fermo. Pare ci siano problemi per la proroga ad alcune cooperative che non sono in regola con il Durc e con il pagamento dei contributi, qualcuna (Nuova Presenza) ha già rinunciato ad ottenere la proroga di parte dei servizi perché ritenuti troppo onerosi e dunque non più sostenibili. In presidio a Palazzo Zanca i dipendenti delle cooperative i direttivi sindacali aziendali delle Cooperative Faro 85, Nuova Presenza, Azione Sociale, Progetto Vita, Le Gardenie che si sono riuniti soprattutto per fare il punto della situazione sull'imminente scadenza dei bandi. Mancano, infatti, solo 48 ore, già da lunedì oltre tremila utenti potrebbero rimanere senza servizi e i lavoratori senza occupazione. Perché, non bisogna dimenticarlo, nel frattempo per tutti i dipendenti delle cooperative sociali sono andate avanti le procedure di licenziamento che si sono consumate all'Ufficio Provinciale del Lavoro.

I due fronti della mobilitazione si sono uniti e trasformati in una protesta pacifica, ma dai toni decisi, nel Salone delle Bandiere di Palazzo Zanca. Immediata la richiesta da parte dei segretari delle Funzioni Pubbliche di Cgil, Cisl e Uil, di un incontro con il Commissario Croce, richiesta subito accolta dall'ex procuratore che ha dialogato con i segretari sindacali prima di lasciare la questione nelle mani dei Dirigenti De Francesco e Di Leo, del Ragioniere Generale Coglitore e del Capo di Gabinetto Sciglio che hanno avuto un serrato faccia a faccia con i sindacalisti e una delegazione dei lavoratori. I sindacati hanno chiesto

prima di tutto chiarezza e trasparenza sulle fatture delle Cooperative presentate, pagate e non pagate, chiedendo che gli atti di liquidazione vengano pubblicati sul sito internet del Comune in modo che chiunque possa accedervi. **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl intendono capire, in tempi brevi, quali sono le fatture presentate dalle Cooperative e per quali motivi si sono arenati i pagamenti che bloccano, di fatto, gli stipendi agli operatori. I dirigenti dei Dipartimenti del Comune hanno assicurato che già domani sarà consegnato ai sindacati il dettaglio delle fatture pagate e di quelle in giacenza, ma questo naturalmente non sarà sufficiente a placare gli animi di quei lavoratori che intanto non prendono gli stipendi dallo scorso mese di luglio, sono rimasti senza tredicesima e a questo punto non sanno neanche se da lunedì continueranno a lavorare.

"Non c'è chiarezza - hanno spiegato Clara Crocè, Calogero Emanuele e Giuseppe Calapai, segretari generali di **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl - né sui tempi né sulle modalità di rinnovo dei bandi e di normalizzazione dei pagamenti. Abbiamo assistito a svariati annunci di proroghe del servizio e oggi forse si comincia a capire quali siano le reali verità dei mancati pagamenti alle Cooperative. Da lunedì, però, oltre tremila utenti e loro famiglie rischiano di essere privati di servizi essenziali per la loro condizione e i lavoratori senza occupazione. È urgente e inevitabile procedere a una proroga di tutti i servizi, in attesa della definizione dei nuovi bandi" hanno ribadito i sindacalisti.

Super lavoro dunque per il Dipartimento Servizi Sociali. Il Dirigente De Francesco è consapevole che il tempo a disposizione è davvero poco ma conta di riuscire a concedere tutte le proroghe in tempo utile. "Siamo abituati alle emergenze giornaliere, faremo il possibile per non lasciare la città senza servizi e i lavoratori senza occupazione" ha dichiarato De Francesco che ha chiarito che nelle intenzioni di Palazzo Zanca non c'è la volontà di tagliare alcun servizio, almeno in questa fase di proroga. Il discorso sarà diverso, e molto più approfondito, nel momento in cui si andrà a stilare i nuovi bandi. (Francesca Stornante)



AOSTA  
17.01.2013 - LAVORO

### Precari, prove di stabilizzazione

La Regione ha convocato i sindacati e i vertici della Salvaprecari spa per cercare di assumerne una parte a tempo indeterminato. Le organizzazioni dei lavoratori soddisfatte ma prudenti.

DANI ELE MAMMOLITI



La protesta dei forestali davanti alla Regione

Con i tempi che corrono la "stabilizzazione dei precari" suona come una formula magica. Ma la Regione ci prova. Mercoledì il presidente Augusto Rollandin ha convocato a Palazzo i sindacati e i vertici della società di servizi Valle d'Aosta (la cosiddetta "Spa Salvaprecari" creata tra il 2010 e il 2011) per "promuovere - si legge in una nota della Regione - la stabilizzazione dell'organico della società in house mediante il reclutamento di personale a tempo indeterminato".

L'operazione parte dopo una prima fase in cui gli addetti sono stati assunti a tempo determinato e inquadrati in un "contratto di prossimità" che ha permesso anche l'erogazione di un superminimo retributivo a ogni dipendente. L'incontro di mercoledì è stato interlocutorio: "Regione e Spa - spiega Jean Dondeynaz della Cisl-Fp - hanno comunicato la loro disponibilità per la stabilizzazione di una parte di lavoratori della Spa ma, per il momento, non si è entrato nello specifico e non sono stati dati numeri". Per capire quanti degli attuali 200 lavoratori della Spa potranno avere un contratto a tempo indeterminato "bisognerà aspettare - dice Dondeynaz - che la società faccia una ricognizione". E' però certo che la stabilizzazione avverrà attraverso una procedura selettiva aperta: "Si dovranno - continua il sindacalista della Cisl - individuare i criteri di selezione adottando il principio di valorizzare l'esperienza e le professionalità acquisite".

Resta da definire la posizione della **Fp-Cgil**, che non ha sottoscritto il contratto di prossimità: "Ci è stata chiesta - dice la segretaria Carmela Macheda - la disponibilità di ridiscutere quel contratto per potervi eventualmente aderire, altrimenti non potremo più partecipare alla trattativa. Trasmetteremo un documento con le nostre richieste di modifica e vedremo. Prendiamo atto della volontà di stabilizzare il personale. E' importante, comunque, che non si creino tra i lavoratori né preoccupazioni né troppe aspettative, specie in una fase pre-elettorale come questa".

#### ULTIMI ARTICOLI

- AOSTA  
Consiglio, La Torre nel gruppo misto
- AOSTA  
La caserma dei pompieri sarà intitolata a Mortara
- AOSTA  
Il regalo di Natale in carcere era un po' di marijuana: arrestato

#### EDICOLA

L'edizione di Aosta la trovi anche online  
» [Abbonati ad Edicola Online](#)



#### Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!  
**Scopri di più su facebook.lastampa.it!**

[Accedi a Facebook](#)

Annunci PPN

**Conto Corrente Arancio**  
Zero spese, carta di credito gratis. Scopri i vantaggi!  
[contocorrentearancio.it](http://contocorrentearancio.it)

**Tasso del 3,7% vincolato**  
Scegli il conto comodo completo e conveniente di IWBANK  
[www.iwbank.it](http://www.iwbank.it)

**Adozione a distanza**  
Trasforma i tuoi buoni propositi nel futuro di un bambino.  
Non aspettare



pubblico impiego - contratto integrativo, la corte dei conti ora indaga anche sui sindacati - nove da firenze

**nove**  
da Firenze  
eventi • fatti • opinioni

giovedì 17 gennaio 2013 - 21:54

- Prima | Cronaca | Sport | Calcio | Fiorentina | Cultura | Turismo | Economia | Lavoro | Imprese | Dossier | 
- Visitare Firenze | Mappa | Musei | Hotel | Ristoranti | Cinema | Eventi | Meteo | Cerca Casa | Aste | Necrologi | Calendario | CAP

PUBBLICO IMPIEGO

## Contratto integrativo, la Corte dei Conti ora indaga anche sui sindacati

Tweet

 Commenta

Giovedì 17 gennaio 2013, 19:14 - Cronaca

Premi illegittimi concessi tra il 2000 e il 2012 dal Comune di Firenze a circa 5 mila dipendenti per un danno erariale di 5 milioni di euro; la Corte dei Conti ha rilevato l' "illegittimità" e aperto un'indagine, il Comune di Firenze intanto ha bloccato il contratto integrativo a tutti, senza distinzioni.




La questione è nota: premi e aumenti di stipendio dati un po' a tutti senza un'effettiva ragione di merito che però sono in contrasto con il contratto nazionale del pubblico impiego. La novità però è che adesso tra i responsabili non vengono citati solo i dirigenti di Palazzo Vecchio ma anche i sindacalisti che quei contratti firmarono, "accordi - scrive la Corte dei Conti - illegittimi e dannosi". Trentasei persone in tutto tra dirigenti e sindacalisti hanno ricevuto dal tribunale l'invito a dedurre.

I sindacati, ovvero **FP CGIL**, **FP CISL** e **UIL FPL**, oggi replicano scaricando le responsabilità sul Comune disconoscendo ogni responsabilità dal danno economico che quei contratti decentrati avrebbero causato alle casse comunali e con le seguenti motivazioni: "in primis perché tutti i contratti sottoscritti dalla RSU e dalle organizzazioni sindacali erano atti legittimi e perché nessuna responsabilità di carattere contabile può essere addebitata al sindacato in quanto tutte le intese erano sottoposte alle verifiche da parte del Comune di Firenze".

Non solo ma i sindacati tornano sulla recente disposizione del Comune di adozione del contratto decentrato al Comune di Firenze, "sui cui contenuti non vi è stata nessuna contrattazione di merito". La Rappresentanza Sindacale Unitaria del Comune di Firenze a tal proposito sta preparando l'ennesima mobilitazione davanti a Palazzo Vecchio per lunedì 21 gennaio alle 15,00 per esprimere la propria contrarietà all'assunzione unilaterale da parte del Comune del contratto decentrato entrato in vigore a partire dal 1 gennaio di quest'anno con le relative decurtazioni in busta paga.

Comenti

Non ci sono commenti su questo articolo

Cerca...   
ricerca avanzata | parole più cercate

Novae da Firenze: Chi Siamo | Contatti | Pubblicità

### NOTIZIE PIU' LETTE

- >> Manager e imprenditori toscani scelgono 'Fare' di Oscar Giannino
- >> Sciopero contro i 275 licenziamenti alla KME
- >> La Grande Apertura del Carnevale di Viareggio 2013
- >> Kme, annunciati 275 esuberi, il forno si sposta in Germania
- >> Maggio Musicale, la Valchiria viene rimandata, il Teatro Comunale non è pronto
- >> Scuole elementari e superiori, arrivano le iscrizioni on line obbligatorie
- >> Neve durante la notte a Firenze e in Toscana

- >> Le ultime notizie del giorno
- >> Tutte le notizie di oggi
- >> Tutte le notizie di ieri

Novae da Firenze su Facebook  


Novae da Firenze piace a 4,739 persone.





Rubriche

- ▶ Ultime notizie
- ▶ Agenda della settimana
- ▶ Analisi e opinioni
- ▶ Scalo internazionale
- ▶ Partecipa
- ▶ Libri

Blog



SPECIALE MULTIMEDIALE



WEB INCHIESTA



SPECIALE MULTIMEDIA



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

- La riforma del lavoro  
In piazza per costruire il futuro
- Rifugiati, Italia sotto accusa
- Scuola, valutare tutto
- Crisi e democrazia
- 150 anni d'Italia

## Vigili del fuoco, oggi a Roma convegno su prevenzione

Tweet

Consiglia 0



Interverranno **Rossana Dettori** e Susanna Camusso

Oggi, 17 gennaio, alle 15, è in programma a Roma, al Centro congressi Cavour (via Cavour, 50a), un convegno nazionale dei Vigili del fuoco ("Prevenzione, sicurezza, emergenza, soccorso pubblico e protezione civile, gli orizzonti del Cnvvf"), organizzato dalla **Fp Cgil**, durante il quale verranno discusse proposte per una nuova organizzazione del corpo nazionale e si parlerà di professionalità, di competenze e di servizi per i cittadini e per il paese.

Introducono e coordinano Mario Mozzetta, coordinatore nazionale Fp Vf, e Adriano Sgrò, segretario nazionale Fp, e intervengono **Rossana Dettori**, segretario generale Fp; Roberta Fantozzi, responsabile lavoro segreteria nazionale Prc; Emanuele Fiano, responsabile Forum sicurezza Pd; Carlo Leoni, presidenza nazionale Sel. **Concluderà i lavori Susanna Camusso**, segretario generale Cgil.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [vigili del fuoco](#) [dettori](#) [fp](#) [cgil](#) [prevenzione](#)

17/01/2013 12:14

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome  /500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

(ricerca avanzata)

cerca

cerca >

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca



rassegna.it su Facebook

Mi piace 10,299

Consigli

**Registrazione** Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

bookmarks segnala



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

2 + 1 =

segnala >

dalla home page tags

Articoli

- ▶ Rassegna sindacale, scarica il nuovo numero
- ▶ Grecia, ospedali chiusi contro i tagli
- ▶ Marchionne, in 3-4 anni pieno impiego alla Fiat
- ▶ Imprese in crisi: meno responsabilità sociale





# Tagli, per la «fase tre» partita da 12-15 miliardi

Le incognite statali, province ed enti territoriali - Nel mirino uffici decentrati dei ministeri e metodo Consip allargato



**Marco Rogari**  
ROMA

Un partita obbligata da 12-15 miliardi per il prossimo triennio. A giocarla per i prossimi tre anni sul terreno della spending review sarà il nuovo Governo che si insedierà a palazzo Chigi dopo il voto del 24 e 25 febbraio. Anche perché dalla terza fase di tagli alla spesa dipendono, almeno in parte, il mantenimento della rotta per rendere strutturale negli anni il pareggio di bilancio già previsto per il 2013 e l'eventuale manovra correttiva da 7-8 miliardi nella prossima primavera, fin qui però sempre esclusa dall'attuale esecutivo. Ma alla nuova spending potrebbero essere agganciati anche lo stop all'aumento da luglio dell'ultima aliquota Iva e l'avvio di un processo di riduzione dell'Irpefa partire dalle fasce a più basso reddito. Due indicazioni, queste ultime, che trovano posto singolarmente o in accoppiata in diversi programmi elettorali elaborati dalle forze politiche.

Ma, al di là della difficoltà di dare seguito al processo di revi-

sione alla spesa, il nuovo esecutivo corre il pericolo di dover fare i conti anche con una falla che rischia di aprirsi nel quadro dei risparmi attesi dai primi due cicli di "spending". Ad aprire la crepa potrebbero essere il congelamento dei tagli alle Province e ad altre strutture territoriali (ad esempio le prefetture) e la a dir poco lenta fase di attuazione del dimagrimento degli organici nel pubblico impiego. Una fetta dei 12 miliardi attesi dalle misure strutturali già varate (cui vanno aggiunti i 3,7 della legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento con una configurazione di tagli prevalentemente "lineari") potrebbe dunque essere non così sicura.

Se per la riforma delle Province è stata prevista una lista di attesa di un anno, per l'intervento sul pubblico impiego, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review, si avvertono continui scricchiolii. Un'operazione, quest'ultima, imperniata su un piano ad hoc per la gestione di 7.416 eccedenze in tutta la pubblica amministrazione attraverso un meccanismo di ricollocazione del personale e soprattutto il ricorso a prepensionamenti e mobilità. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberanti nelle amministrazioni centrali, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il ne-

cessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato. A via XX settembre sarebbero state formulate diverse osservazioni sul provvedimento che dovrebbe quindi ora essere ulteriormente affinato a Palazzo Vidoni.

Dal Tesoro sarebbe invece arrivato un sostanziale ok a uno altro schema di Dpcm, inviato sempre a novembre dal ministero della Pa: quello di Inps e Enac. Prima di apparire sulla «Gazzetta ufficiale» il testo dovrà però ancora completare tutto l'iter procedurale. In stand by anche il Dpcm sui 24 enti parco nazionali. Resta poi incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento di un anno del taglio delle Province.

Critica anche la situazione sul fronte degli enti locali (circa 600 mila i dipendenti in servizio) dove, per quel che riguarda i tagli alle dotazioni organiche, si è aperto un vero e proprio vuoto procedurale: l'articolo 2 del Dl 95 prevedeva infatti il varo di un decreto interministeriale (Economia, Interno e ministero della Pa) sulla cosiddetta «virtuosità» di questi enti in base a precisi parametri.

Non manca insomma qualche intoppo. In ogni caso la prosecuzione del processo di spen-

ding review avviato dall'attuale Governo è una via obbligata per chi, dopo le elezioni, si insedierà a palazzo Chigi e a meno di voler mettere a repentaglio l'equilibrio dei conti pubblici. Secondo i tecnici di diversi ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi.

Nel menù dei possibili interventi, c'è una nuova stretta sui consumi intermedi (cresciuti del 160% tra il 1990 e il 2011) facendo anche leva su un'ulteriore estensione del metodo Consip (soprattutto sul versante sanitario) già rafforzato dai primi due cicli di "spending". Un metodo che, sottolinea la Ragioneria generale dello Stato in uno dei suoi ultimi dossier, nel 2010 era utilizzato (insieme ad altri strumenti di programmazione) per non più del 5% dei consumi intermedi statali. Sempre la Ragioneria generale dello Stato tra le azioni possibili indica anche una riduzione delle spese di funzionamento delle strutture ministeriali periferiche.

Possibile anche un nuovo disboscamento di enti e strutture pubbliche, in primis a livello locale anche alla luce degli stop imposti dal parlamento alla prima "potatura" proposta dall'esecutivo in carica. Risparmi consistenti potrebbero arrivare anche dalla riconfigurazione dei ministeri e dei loro meccanismi di spesa immaginata dall'attuale ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

## IL NODO PUBBLICO IMPIEGO

Segna il passo il piano di smaltimento dei 7.416 esuberanti: osservazioni del Tesoro sul Dpcm per le Pa centrali. Primo ok sull'Inps





## Le voci di spesa ridotte

### PERSONALE

#### Nuove dotazioni

Il 10% delle piante organiche di tutto il settore statale verrà ridotto e anche il 20% nelle aree dirigenziali

### AFFITTI

#### Sconto

Lo Stato userà gratuitamente gli immobili degli enti territoriali. Rinegoziati gli affitti pagati a terzi con uno sconto del 15%

### AUTO BLU

#### Tetto alla spesa

Dal 2013 la spesa per l'acquisto, l'utilizzo, la manutenzione e il noleggio, verrà ridotta del 50%

### STIPENDI MANAGER

#### Limite annuo

Il compenso degli amministratori di società non quotate collegate alla Pa non potrà superare i 300mila euro

### BENI E SERVIZI

#### Consp al centro

Per acquisire beni e servizi, la Pa dovrà ricorrere al sistema centralizzato della Consip o rispettare i prezzi indicati

### TICKET RESTAURANT

#### Uguale per tutti

Il valore economico dei ticket per il personale, dirigenti compresi, non potrà superare i 7 euro





# I programmi trascurano la spending

Pdl, Pd e lista Monti si limitano a impegni generici - Piano Giannino: via 6 punti di spesa in 5 anni

**Eugenio Bruno**

ROMA

Strana storia quella della spending review. Che, dopo un 2012 da protagonista indiscussa della cronaca politica insieme all'Imu, si prepara a vivere un 2013 da comprimaria. Almeno a giudicare dall'esame incrociato dei programmi per le elezioni del 24 e 25 febbraio. Quasi a marcare una discontinuità con l'esecutivo dei tecnici, Pd e Pdl preferiscono infatti optare per formule più neutre come «riqualificazione» o «riduzione» della spesa pubblica. Ignorata anche da Rivoluzione civile e dal Movimento 5 stelle, la spending review fa invece capolino nell'Agenda Monti e nelle 10 proposte per la crescita di Fare per fermare il declino. Con modalità diverse: nel primo caso viene solo citata; nel secondo è accompagnata da un piano per risparmiare 6 punti di Pil in cinque anni.

L'analisi delle proposte delle varie coalizioni conferma quanto emerso in questi primi giorni di campagna elettorale: a "tirare" è soprattutto il fisco. Gli interventi sulla spesa pubblica, in generale, e la spending review, in particolare, vengono tirati in ballo solo se c'è da spiegare come e dove reperire le risorse con cui assicurare la promessa riduzione di questa o quella tassa. Senza scendere però più di tanto nel dettaglio.

È una prassi a cui si adegua anche il premier uscente. Nella sua Agenda per l'Italia, Mario Monti promette che proseguirà nell'opera di «riduzione e riqualificazione della spesa corrente». Dopo averne assicurati 12 nel 2012, la spending - spiega il Professore - dovrà assicurare altri 13 miliardi nel 2013. L'obiettivo dichiarato è trasformarla in «un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle amministrazioni pubbliche, prima tra tutte quelle statali». Così da liberare risorse per gli investimenti che riguardano più da vicino i «motori della

crescita»: infrastrutture, ricerca e istruzione.

Lo stesso copione viene seguito dal centrosinistra. La Carta d'intenti sottoscritta da Pd e Sel si limita a garantire che si proseguirà nella riqualificazione della spesa. Grazie innanzitutto all'introduzione di un piano industriale per ogni pubblica amministrazione che sia capace di coniugare «efficienza e risparmio». All'interno delle uscite correnti - è la linea dei democratici - bisognerà trovare le risorse per dare di più ai settori che in questi anni hanno ricevuto di meno. A cominciare dalla scuola e dall'università.

Anche il Pdl preferisce non citare espressamente la spending review. E opta per un piano di riduzione della spesa decisamente ambizioso: 16 miliardi l'anno. Una cifra che non è accompagnata però da alcun dettaglio sulle linee e gli indirizzi da attuare. E sempre in materia di Pa va menzionata poi l'idea di appodare a una *sunset legislation* in base alla quale ogni legge di spesa dovrà indicare necessariamente anche la sua durata. Novità si annunciano anche per il pubblico impiego. Il proposito è quello di fare un "tagliando" alla legge Brunetta del 2008 che ridisegnava il rapporto di lavoro dei dirigenti in nome del binomio responsabilità e merito. In quest'ottica vengono proposti incarichi dirigenziali solo a tempo determinato, eventualmente rinnovabili. Mentre per la mobilità interna si punta a rendere sistematici i trasferimenti anche intercompartimentali dei dipendenti in esubero rispetto alle nuove dotazioni organiche.

Altrettanto ambizioso (e più dettagliato) è il programma per aggredire la spesa pubblica di Fare per fermare il declino. Il movimento di Oscar Giannino punta a recuperare 6 punti di Pil in 5 anni: uno attraverso le privatizzazioni; altri cinque da interventi sulle uscite primarie correnti. E qui le proposte spaziano da un taglio (dal 2015 in

poi) dell'1% dei redditi da lavoro a risparmi sui consumi intermedi del 3,7% nel 2014 e 2015. Nel mirino ci sono poi la spesa pensionistica, che dovrebbe vedere la propria crescita annua assestarsi all'1,9%, e i costi della politica e dello Stato.

Una voce quest'ultima su cui si sofferma soprattutto il Movimento 5 stelle. Che propone, tra l'altro, di abolire le province, i rimborsi elettorali e le Authority e di accorpate i comuni sotto i 5mila abitanti. Mentre Rivoluzione civile di Antonio Ingroia, a sua volta, invoca l'annullamento degli ordini di acquisto dei nuovi caccia F-35, l'addio a 94mila auto blu e l'introduzione di un tetto per i salari e le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici. Destinando gli eventuali proventi a istruzione e sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Spesa pubblica

- È l'aggregato di contabilità nazionale che raccoglie il totale delle uscite di un anno dell'intera Pa. Quest'anno le spese finali dovrebbero ammontare a 809,5 miliardi, 3,8 miliardi in più rispetto al 2012. La spesa si divide in uscite correnti (stipendi, consumi intermedi, pensioni, interessi passivi eccetera) e uscite in conto capitale (investimenti fissi lordi, contributi in conto capitale e altri trasferimenti). Il primo totale di quest'anno della spesa corrente ammonta a 763,5 miliardi, 5 in più dell'anno scorso; il totale della spesa in conto capitale è invece di 45,9 miliardi, 1 in meno del 2012

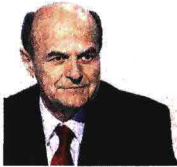




**Proposte incrociate**

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore ■ ALTA ■ MEDIA ■ BASSA

**PD-SEL-PSI**



Coalizione guidata da **Bersani** (Pd). Con Tabacci (Centro Democratico), Nencini (Psi), Portas (Moderati), Vendola (Sel), Theiner (Svp), Lauretta (Megafono - Lista Crocetta)

La Carta d'intenti del centrosinistra trascura la spending review. E anche i dossier economici che il Pd e i suoi alleati stanno mettendo a punto preferiscono parlare di processi di «riqualificazione della spesa». Programma alla mano uno degli strumenti che verrà messo in campo per tenere sotto controllo la spesa e garantire il pareggio di bilancio nel 2013

sono i «piani industriali per ogni singola pubblica amministrazione». Che dovranno produrre «efficienza e risparmio». Alcuni settori (come la scuola) dopo anni di tagli vedranno aumentare le risorse loro destinate

**EFFICACIA:** ■ **REALIZZABILITÀ:** ■

**PDL-LEGA**



**Berlusconi** (Pdl) è leader ma non candidato premier. Aderiscono Lega, La Destra, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Mpa, Mir, Pensionati e Liberi da Equitalia

Al maxi-piano sull'abbattimento del debito il Pdl ne aggiunge uno altrettanto maxi sulla spesa pubblica da 16 miliardi l'anno. Il programma si limita a indicare la cifra senza indicare però dove recupera i risparmi. Al tempo stesso viene proposto che ogni legge di spesa debba avere una scadenza. Tra le misure di dettaglio spicca l'estensione dei costi standard ai costi del

personale di Regioni ed enti pubblici. Sul versante del pubblico impiego vengono proposti incarichi solo a tempo determinato (ed eventualmente rinnovabili) per i dirigenti e la piena applicazione delle norme sulla mobilità obbligatoria nella Pa

**EFFICACIA:** ■ **REALIZZABILITÀ:** ■

**LISTA MONTI**



Il premier **Monti** guida una coalizione con Udc, Fli e Scelta civica (movimento che eredita la struttura di Italia Futura, associazione fondata da Montezemolo)

L'unico che cita esplicitamente la spending review è il premier uscente. Nel ricordare che il suo significato non è solo «meno spesa», ma anche «migliore spesa» Monti s'impegna a proseguire l'opera di «riduzione e riqualificazione della spesa corrente» e a renderla «un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle

amministrazioni pubbliche, prima tra tutte quelle statali». Con le risorse recuperate Monti punta a irrobustire i «motori della crescita»: investimenti produttivi per le infrastrutture, la ricerca e l'istruzione

**EFFICACIA:** ■ **REALIZZABILITÀ:** ■

**MOVIMENTO 5 STELLE**



Il Movimento 5 Stelle si presenta da solo alle elezioni. Capo della coalizione e candidato premier è **Grillo**, leader del movimento

Per il Movimento 5 Stelle i tagli alla spesa sono trasversali ai vari capitoli programmatici. Si parte dall'abolizione delle province e dei rimborsi elettorali e dall'allineamento dello stipendio parlamentare alla media degli stipendi a livello nazionale. Si continua con l'accorpamento dei Comuni sotto i 5mila abitanti e con l'abolizione delle Authority. Inoltre sono

auspicati «forti interventi sui costi dello Stato, con il taglio degli sprechi e con l'introduzione di nuove tecnologie per consentire al cittadino l'accesso alle informazioni e ai servizi, senza bisogno di intermediari»

**EFFICACIA:** ■ **REALIZZABILITÀ:** ■

**RIVOLUZIONE CIVILE**



A Rivoluzione civile, guidata da **Ingroia**, aderiscono Italia dei valori, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi e Movimento arancione

Per Rivoluzione civile i tagli alla spesa pubblica non devono toccare sanità e istruzione pubblica. Per il movimento guidato da Antonio Ingroia va colpito «chi ruba allo Stato e a tutti noi», ma «non vanno colpiti i malati e l'accesso alla cultura». Tra le proposte, un tetto a salari e pensioni d'oro dei dirigenti pubblici, così come dei parlamentari e dei

consiglieri regionali. Via le 94 mila auto blu ed i 7 mila consigli di amministrazione inutili. Vanno sciolte le Province. Gli aerei da guerra F35 «non sono compatibili con un sistema di difesa moderno»

**EFFICACIA:** ■ **REALIZZABILITÀ:** ■

**FARE PER FERMARE IL DECLINO**



Fare per fermare il declino è il movimento promosso da Oscar **Giannino** che si presenta da solo alle urne, non avendo stretto alleanze elettorali

Al secondo posto tra le proposte per la crescita c'è la riduzione della spesa pubblica di 6 punti di Pil in 5 anni. Un punto arriverà da un piano di privatizzazioni; altri cinque da interventi sulla spesa primaria corrente. Come? Riducendo dal 2015 in poi dell'1% i redditi da lavoro dipendente con un taglio dell'1,5% dei contributi sociali; tagliando i consumi intermedi per 1 miliardo nel 2013 e di

un altro 3,7% nel 2014 e 2015; assestando all'1,9% la crescita annua della spesa pensionistica. Nel complesso le riduzioni di spesa contenute nella proposta sono pari a 12,2 miliardi di euro nel 2013, 24,5 miliardi nel 2014 e 39,6 miliardi nel 2015

**EFFICACIA:** ■ **REALIZZABILITÀ:** ■

**RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI**

La spending review

**Partiti «smemorati» sui tagli alla spesa**



I programmi dei partiti trascurano la spending review. Forse per marcare una discontinuità con il governo Monti, non si va oltre a generici impegni sul fronte dei tagli alla spesa. Solo l'Agenda Monti fa riferimento al modello adottato l'anno scorso e anche il programma

di Oscar Giannino indica un percorso di interventi mirati. Ma il «vuoto programmatico» deve fare i conti con l'esigenza di una nuova fase di tagli da almeno 12-15 miliardi nel prossimo triennio per completare il ciclo di spending lanciato lo scorso luglio.

**Bruno, Colombo, Rogari** > pagine 11 e 12





**LA SENTENZA** Respinto il ricorso di una poliziotta

# Tornate subito al lavoro La pausa caffè mattutina è indecorosa per legge

*Il Tar di Trento: «Non è diritto del dipendente pubblico, specie a inizio turno: è poco professionale». Dura da mandar giù...*

**Enza Cusmai**

■ Non è un diritto, anzi, è «indecorosa». Picchiano duro i giudici del Tar di Trento quando affrontano la delicata questione della «pausa caffè» di un dipendente pubblico. E non usano parole sofisticate per affermare la loro avversione all'usanza italiana. Piuttosto, sottolineano quasi con ironia che quei minuti davanti alla macchinetta «non sono un diritto costituzionale indebitamente conculcato dall'amministrazione, ma solo un comportamento non conforme a canoni di diligenza e scrupolo professionale». I magistrati fanno pure un distinguo tra caffè e caffè. Quello preso immediatamente all'inizio del turno è il meno accettabile anzi «indecoroso» perché «si presume che una persona già abbia fatto la colazione mattutina». La sentenza risolve in poche frasi pungenti una lunga disputa sollevata

da una poliziotta che chiedeva l'annullamento di un richiamo scritto stabilito dalla commissione disciplinare interna di cui faceva parte anche il questore. I giudici però hanno respinto la sua richiesta e hanno convalidato il richiamo. Come mai? Semplice, la signora, una mattina, è arrivata in ufficio e senza cambiarsi d'abito (cioè non aveva neppure indossato la divisa) si è precipitata davanti al distributore automatico per prendere una bottiglietta d'acqua e il caffè. Poi aveva trasportato la sua colazione alla scrivania dove c'era ad aspettarla impaziente un collega da ben otto minuti.

L'agentesiera difesa spiegando di essersi fermata solo per tre minuti al distributore e quindi di non aver abbandonato il posto di lavoro ma di essersi solo temporaneamente assentata per giustificato motivo. Le spiegazioni non sono state sufficienti per la commissione che

ne del richiamo scritto. Confermato dal Tar che la pensa diversamente dalla Corte di Cassazione. Solo qualche mese fa, infatti, i giudici supremi avevano precisato che può tollerarsi, durante le ore di lavoro, un piccolo break di «pochi minuti», perché permette di recuperare le energie psico-fisiche e favorisce un successivo migliore espletamento del servizio. E questa considerazione è in linea con quanto sostengono molti studiosi che parlano di effetti benefici del caffè. Inoltre, recentemente, anche la New York University ha sostenuto che una breve pausa caffè aiuta il cervello ad elaborare ed immagazzinare informazioni nuove.

Non bisogna esagerare, però. Né con la caffeina, né con l'abitudine di scambiare il posto di lavoro per un passatempo. C'è chi approfitta del distributore per abbandonare troppo spesso il posto di lavoro.

Un'abitudine disapprovata dai lavoratori che non abusano della macchinetta. E infatti, sul web le reazioni favorevoli alla sentenza sono più di quelle contrarie. Solo qualche caffeinomane, punta il dito su un'altra categoria a rischio: i fumatori. «Ve la prendete con chi beve il caffè ma quelli che fumano spariscono da dietro la scrivania ogni mezz'ora». Insomma, le pause sono tollerate ma attenzione a non eccedere. La Suprema Corte ha infatti recentemente stilato il vademecum dei comportamenti che possono costare il posto di lavoro. E rientra nel novero dei comportamenti a rischio assentarsi dalla propria postazione per motivi che non siano di servizio. Per esempio una guardia giurata è stato licenziato in tronco perché si era allontanato dal posto di lavoro sostenendo di dovere effettuare una ricarica al telefono cellulare. E non si era attivato nemmeno a rapina in corso.

## CERTEZZA DEL DIRITTO

La Cassazione aveva detto il contrario. E il web: punite i fumatori



**CHE RIDERE...**

Luca Bizzarri e Paolo Kessissoglou in una scena di «Camera Café» la sit com di Italia Uno che da dieci anni fa ridere gli italiani. Le scenette sono proprio ambientate davanti a una macchinetta per il caffè, nell'area relax di un'azienda

**I DATI DEL CENSIMENTO ELABORATO DAL VIMINALE**

**Enti locali, personale in calo e organici sovrastimati**

**P**ersonale degli enti locali in calo costante. Il censimento dei dipendenti del comparto per il 2011, elaborato dal ministero dell'interno conferma il trend decrescente del numero dei dipendenti e la frenata sia dei costi della contrattazione, sia degli avanzamenti economici e delle progressioni verticali. Secondo il Viminale, il personale (dirigente e non) assunto a tempo indeterminato in servizio negli enti locali alla data del 31.12.2011 era pari a 449.705, contro le 456.174 presenti in servizio alla fine del 2010. Di questi, n. 402.050 unità a tempo pieno (contro le n. 407.804 del 2010) e n. 47.655 unità a part-time (contro le n. 48.370 del 2010). Il censimen-

to ha anche rilevato i posti previsti nelle dotazioni organiche: sempre al 31.12.2011, risultavano 566.977 (anch'essi leggermente meno rispetto al 2010). Se, per un verso, nei riguardi degli enti locali le vigenti disposizioni limitative delle assunzioni stanno producendo evidenti effetti di riduzione del numero dei dipendenti, si riscontra ancora il problema del rilevante differenziale tra la dotazione organica teorica e l'effettiva presenza in servizio dei dipendenti. A fine 2011 risultavano non coperti ben 117.272 posti delle dotazioni organiche, pari al 20,68% del totale. Il dato dimostra che le dotazioni organiche sono mediamente sovrastimate di oltre il 20%. Probabilmente, considerando

questi numeri, l'effetto della «spending review» che vorrebbe il «taglio» dei dipendenti pubblici di circa il 10% (ma per gli enti locali non è ancora stato emanato il dpcm) si limiterà a una limatura della dotazione organica teorica. Difficilmente andrà ad intaccare le unità in servizio. Uno dei parametri per fissare i limiti alle assunzioni è dato dall'incidenza della spesa di personale sul totale di quelle correnti. Se tale incidenza fosse superiore al 40%, gli enti non potrebbero assumere. Il censimento evidenzia che in media, gli enti locali sono abbastanza lontani dal 40%. Tuttavia ben 1.717 enti locali (24 province, 1.455 comuni, 125 comunità montane e n. 113 unioni di comuni) hanno un'incidenza percentuale della spesa di personale uguale o superiore al 40%.

www.ecostampa.it





**L'agenda per la crescita**

LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

**Velocità di attuazione**Passera: la cabina di regia chiave del successo  
Ciaccia: a maggio il Piano era ancora un'idea**Una base per il futuro**Clini: il prossimo Governo tenga conto dei progetti  
Buzzetti (Ance): ora utilizziamo i fondi Ue e il Fas

# Piano città, 318 milioni per 28 progetti

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457

**Alessandro Arona**  
**Massimo Frontera**

■ Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimisticamente) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (Dl 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su [www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com)).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziati-

ve ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Pe-

**LA SITUAZIONE**

Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

rugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia im-

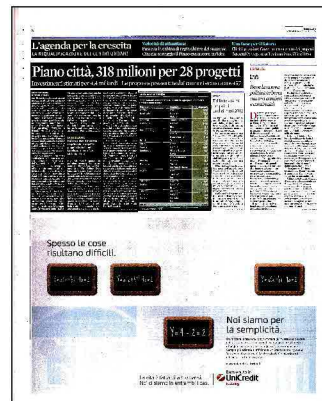
portante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cassa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città "vincitrici" (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le risorse in campo

Finanziamenti assegnati dalla Cabina di regia per il Piano città.  
Dati in milioni di euro

Regione	Comune	Finanziamento
Abruzzo	L'Aquila	15,0
Basilicata	Potenza	12,3
	Matera	8,4
Calabria	Lamezia Terme*	30,0
Campania	Napoli*	20,0
	Eboli	5,2
Emilia Romagna	Bologna	10,3
	Rimini	7,5
	Reggio Emilia	11,0
Friuli	Trieste	4,0
Lazio	Roma	13,0
Liguria	Genova	25,0
Lombardia	Milano Bovisa	5,0
	Pavia	7,3
	Pieve Emanuele	7,5
Marche	Ancona	8,8
Piemonte	Torino	11,1
	Settimo Torinese	5,8
Puglia	Bari	8,2
	Taranto*	24
	Lecce	8,3
Sardegna	Cagliari	11,0
Sicilia	Catania*	13,0
	Erice*	7,0
Toscana	Firenze	14,7
Umbria	Foligno	6,6
Veneto	Venezia	9,8
	Verona	7,9
<b>Totale</b>		<b>317,5</b>

(\*) ex Zone franche urbane



**Corte dei conti.** Danno erariale per 7,6 milioni per l'ex Giunta e la vecchia maggioranza di centrodestra

# Alessandria, condanne record sul Patto

**Gianni Trovati**  
MILANO

Un conto record, da 7,6 milioni. È quello presentato dalla sezione giurisdizionale piemontese della Corte dei conti agli ex amministratori del Comune di Alessandria, nella condanna per **danno erariale** depositata mercoledì scorso. All'ex sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl), all'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e all'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano tocca la fetta più pesante, da 1,53 milioni a testa; altri 380mila euro pro capite vengono chiesti a sei assessori della vecchia Giunta, mentre 33mila euro sono a carico di ciascuno dei 23 consiglieri dell'allora maggioranza. A causare il maxi-danno erariale sono gli artifici contabili contestati nel bilancio 2010, i cui numeri furono aggiustati per rispettare sulla carta un

patto di stabilità sfiorato nei fatti. Sui conti alessandrini ha lavorato a lungo la sezione regionale di controllo della Corte, in una complessa istruttoria che ha portato la Giunta (di centrosinistra) uscita dalle elezioni di maggio a dichiarare il dissesto nel primo mese di vita, portando nella città piemontese il primo caso di capoluogo finito nel «default obbligatorio» secondo le regole federaliste (Dlgs 149/2011). Il maquillage contabile che ha coperto lo sfioramento del Patto, però, non ha fatto scattare le sanzioni, che avrebbero ridotto la spesa corrente, tagliato del 30% le indennità dei politici locali e impedito al Comune di assumere personale e di accendere mutui. Proprio per questo, la Procura aveva inizialmente ipotizzato un danno da 39,5 milioni (27,95 milioni per eccesso di spesa corrente, 10,66 di mutui e il resto diviso fra nuove assun-

zioni e mancati tagli alle indennità), poi ridotti a poco più di 10. La sezione giurisdizionale ha operato un'altra limatura da 3 milioni, ma ha in larga parte accolto le conclusioni del Pm contabile: ora la palla passa a una delle tre sezioni centrali d'appello, l'ultimo grado del processo contabile a cui i difensori hanno già annunciato naturalmente di far ricorso. Anche se rivista rispetto alla richiesta iniziale, quella pronunciata dai giudici piemontesi è di gran lunga la sentenza più pesante nella storia recente del danno erariale. Per trovare numeri simili occorre andare a Terni, dove la Corte dei conti ha contestato 2,7 milioni all'ex giunta guidata da Paolo Raffaelli (Pd) per le perdite legate agli swap: in questo caso, comunque, la sentenza va ancora pronunciata (l'udienza è in calendario per il 6 mar-

zo), e in ogni caso i valori in gioco sono più bassi (all'ex sindaco toccherebbero 93mila euro) anche perché la platea è più ampia. A rendere innovativa la pronuncia piemontese è poi l'oggetto del contendere, perché è la prima volta che il mancato rispetto del Patto di stabilità, realizzato con il "trucco", si traduce in un danno erariale. Il lavoro sui conti alessandrini è anche al centro di un processo penale iniziato il 21 novembre per truffa allo Stato, abuso d'ufficio e falso ideologico. Gli imputati, ancora una volta, sono Vandone, Ravazzano e l'ex sindaco Fabbio, che nei giorni scorsi il direttivo provinciale del Pdl ha indicato come candidato locale per la Camera nelle politiche di febbraio.

twitter@giannitrovati  
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL QUADRO

A carico dell'ex sindaco Pdl e dell'ex assessore al bilancio il colpo più duro (1,5 milioni). La stessa vicenda è al centro anche di un processo penale





*L'Associazione ha stilato un documento che sottoporrà ai candidati premier*

# L'Anci presenta la sua Agenda

## Meno tagli, Imu progressiva, Patto sul modello tedesco

DI FRANCESCO CERISANO

**R**evisione dei tagli lineari della spending review che per il 2013 prevedono un sacrificio per i comuni di 2,25 miliardi. Imu tutta comunale e più progressiva in modo da accogliere i rilievi dell'Ue. Un nuovo patto di stabilità modellato sull'esperienza tedesca, che punti sull'equilibrio di parte corrente ed escluda dai vincoli gli investimenti. E ancora, esclusione dei piccoli comuni dal Patto sino al completamento del riassetto dell'associazionismo comunale. Completamento della riforma delle province (che dovranno diventare enti di secondo livello così come immaginato dal governo Monti) e istituzione delle città metropolitane. Sono alcuni

dei punti della «Agenda Anci», un elenco di «desiderata» che l'Associazione dei comuni sottoporrà ai candidati premier in vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. Il documento programmatico è stato stilato nel corso dell'Ufficio di presidenza di ieri e tocca tutti i nodi lasciati ancora insoluti e di vitale importanza per il futuro dei municipi. La parola chiave per valutare la corrispondenza delle richieste dell'Anci con i programmi delle diverse forze politiche sarà «autonomia». Autonomia finanziaria, che verrà realizzata grazie alla totale devoluzione del gettito Imu, ma anche autonomia sulla gestione dei tagli che dovranno essere calcolati non sui consumi intermedi ma sui fabbisogni standard e attraverso un efficientamento

della spesa. Solo così secondo il presidente **Graziano Delrio** i sindaci avranno qualche speranza di sopravvivere a un 2013 che già si annuncia come un «annus horribilis». «Per coloro che cominciano a vedere gli incassi Imu e i bilanci in nuce di quest'anno (il termine è stato prorogato al 30 giugno ndr) arrivano una serie di conferme ai nostri allarmi: con questi tagli sono a rischio in maniera definitiva i servizi ai cittadini». Una boccata d'ossigeno per i contribuenti potrà arrivare dalla proroga a luglio della prima rata della Tares, ma alla fine il rinvio potrebbe essere anche controproducente perché potrebbe creare un vero e proprio ingorgo di scadenze nella seconda parte dell'anno. L'allarme evidenziato su

*ItaliaOggi* di ieri, è stato rilanciato dal delegato Anci alla finanza locale, **Guido Castelli**. «Come associazione avevamo chiesto lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore del nuovo tributo ambientale. La proroga a luglio, invece, oltre a non portare nessun sollievo ai cittadini, provoca serie problematiche alle già disastrose finanze dei comuni». E anche le imprese non fanno salti di gioia. Secondo **Rete Imprese Italia** la decisione del senato suona come un «compromesso elettorale che sposta il problema senza risolverlo». «Per i contribuenti», scommette Rete Imprese, «sarà una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante».







In un paper sulla programmazione europea Barca interviene sull'associazionismo

# Comuni, unioni per lo sviluppo

## Più efficaci delle convenzioni nella gestione dei fondi Ue

www.ecostampa.it

DI MATTEO BARBERO

**L**e scelte aggregative dei piccoli comuni devono essere funzionali, oltre che alla ottimale gestione delle funzioni fondamentali, anche allo svolgimento di politiche di sviluppo che richiedono (e sempre più richiederanno in futuro) un approccio di tipo integrato. Anche da questo punto di vista, il modello da preferire pare essere quello dell'unione, a discapito della semplice convenzione.

La riflessione origina dalla lettura del documento su «Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020» presentato nelle scorse settimane dal ministro alla coesione territoriale, **Fabrizio Barca**.

Si tratta di un'indicazione importante e tempestiva, che arriva proprio nel momento in cui stanno maturando le scelte degli amministratori locali circa le modalità di adempimento dell'obbligo di gestione associata previsto dalla manovra estiva 2010 (dl 78) e rilanciato lo scorso anno dalla cosiddetta spending review (dl 95).

Al di là, infatti, della scadenza formale del 1° gennaio 2013 (termine entro il quale,

come noto, occorre attestare di aver messo in «comunione» almeno tre delle nove funzioni fondamentali comunali, associando le restanti sei entro la fine dell'anno corrente), la situazione in molti territori è ancora piuttosto magmatica. Ciò anche in conseguenza della legislazione regionale, che talora ha previsto meccanismi e procedure più articolati per la revisione degli assetti delle pa locali, sovrapponendo agli obiettivi di risparmio previsti dal legislatore statale finalità di carattere più marcatamente istituzionale, come per esempio la trasformazione delle comunità montane.

Nell'alternativa fra il modello (più strutturato) dell'unione e quello (più snello) della convenzione, il paper di Barca invita a puntare l'attenzione soprattutto sul primo, esaltandone le capacità di gestire in modo organico sia le funzioni ordinarie sia, soprattutto, i progetti speciali. Si tratta di un profilo diverso da puramente amministrativo e finanziario, rispetto al quale le unioni presentano parimenti evidenti vantaggi, soprattutto per quanto concerne il Patto di stabilità interno, la gestione dei trasferimenti sia da

parte degli enti sovraordinati che fra i comuni associati e i vincoli relativi alla spesa di personale (si veda *ItaliaOggi* del 14 dicembre).

In vista del nuovo ciclo di programmazione europea, è fondamentale non disperdere capacità professionali e risorse, aggregandole in enti dotati della dimensione di scala e della capacità amministrativa necessarie a intercettare le risorse e a gestirle secondo una logica che non potrà che essere di area vasta.

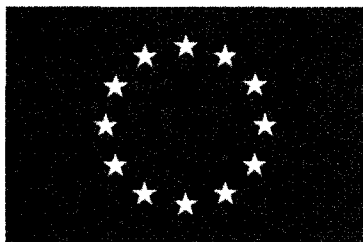
Tale esigenza si pone oggi, a maggior ragione, a fronte dell'incertezza e delle difficoltà finanziarie che attanagliano le province e che costringono in molti contesti a impostare meccanismi alternativi di livello sovracomunale.

In ogni caso, sarà fondamentale garantire la necessaria continuità rispetto all'azione dei soggetti che, in questi anni, hanno gestito le principali policies di sviluppo locale nelle aree marginali (rurali e montane). Fra questi, i bacini imbriferi montani (Bim) e i gruppi di azione locale (Gal). Questi ultimi, in particolare, sono consorzi a natura mista pubblico-privata che svolgono un ruolo importante in settori come il turismo, l'agricoltura e

l'artigianato e che hanno proprio nei comuni i loro soci di riferimento.

Ovviamente, è fondamentale che tutti gli attori facciano la loro parte, non solo quelli locali, ma anche lo stato e le regioni, chiamati a incentivare adeguatamente la formazione di compagini quanto più possibile coese e stabili. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno prevedere che una quota delle risorse di provenienza statale o regionale, siano destinate al finanziamento di spese correnti o di investimenti, confluisca direttamente nei bilanci chiamati a gestirle (in primis le unioni), evitando inutili e defatiganti passaggi intermedi. Un'occasione importante per provvedere in tal senso è rappresentata dalla prossima definizione dei criteri di riparto del nuovo fondo statale di solidarietà comunale, istituito dalla legge di stabilità 2013. Analogamente potrebbero prevedere le regioni, che quest'anno dovranno procedere alla fiscalizzazione dei trasferimenti a favore degli enti locali del proprio territorio.

Sul tema l'Uncem Piemonte organizzerà il 24 febbraio a Torino un seminario dal titolo «La nuova geografia del territorio montano».



Corte conti Veneto sulla gestione delle risorse decentrate e i vincoli alle progressioni

# Stretta sugli aumenti illegittimi

## La responsabilità ricade su chi effettua la liquidazione

Pagina a cura  
di LUIGI OLIVERI

**L**a responsabilità per la materiale erogazione di risorse decentrate al personale in violazione dei vincoli posti dalla legge e dai contratti ricade sul soggetto che effettua la liquidazione. Incomberebbe tale responsabilità su chi dovesse erogare aumenti per progressioni orizzontali retroattive o assegnare i risparmi sulle progressioni solo giuridiche come salario per produttività. Il parere della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto 9 novembre 2012, n. 918 chiarisce in modo truciante su chi incombono le responsabilità della gestione delle risorse decentrate e i vincoli sulle progressioni orizzontali. Anche se resta ancora il nodo del «valore giuridico» di tali progressioni.

**Liquidazione.** La normativa sulla gestione delle risorse contrattuali è particolarmente rigorosa. Il legislatore appresta due rimedi all'eventualità che le amministrazioni concor-

dino con i sindacati contratti o clausole che violino i limiti di spesa in vario modo previsti dalla legge o dalla contrattazione collettiva.

L'articolo 40, comma 3-quinquies del dlgs 165/2001 stabilisce, in proposito che «nei casi di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti dalla contrattazione nazionale o dalle norme di legge, le clausole sono nulle, non possono essere applicate e sono sostituite ai sensi degli articoli 1339 e 1419, secondo comma, del codice civile»; e già da prima, l'articolo 4, comma 5, del ccnl 1.4.1999 ribadiva: «I contratti collettivi decentrati integrativi non possono essere in contrasto con vincoli risultanti dai contratti collettivi nazionali o comportare oneri non previsti rispetto a quanto indicato nel comma 1, salvo quanto previsto dall'art. 15, comma 5, e dall'art. 16. Le clausole difformi sono nulle e non possono essere applicate».

Dunque, vi sono due livelli di tutela. Il primo è la nullità delle clausole (oggi, per altro, sostituite automaticamente dalla legge). Ma, come spesso avvie-

ne, potrebbe darsi che nessuno eccipisca la nullità, anche per l'erronea convinzione che essa possa essere rilevata solo dal giudice. Scatta, allora, il secondo livello: il divieto di applicare la clausola nulla.

È evidente che la liquidazione di somme il cui titolo discendesse da clausole contrattuali nulle, sicché in realtà il pagamento risulterebbe privo di titolo, costituisce violazione al divieto di applicarle. Dunque, la responsabilità principale del danno erariale conseguente incombe non tanto su chi le clausole le stipula, quanto su chi le esegue. Ecco perché la sezione Veneto sottolinea la responsabilità derivante dalla liquidazione delle somme.

**Progressioni orizzontali.** Nonostante l'articolo 9, commi 1 e 21, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012 sia piuttosto chiaro, moltissimi enti insistono col provare ad avviare procedure di progressione orizzontale nel corso del triennio 2011-2013 durante il quale vi è il congelamento dei trattamenti economici fondamentali (fissi e ricorrenti), effetto proprio delle citate norme.

La teoria che si propugna è che se i criteri per le progressioni orizzontali fossero stati predeterminati prima dell'avvento della legge finanziaria del 2010, si potrebbe dare corso comunque alle progressioni, con effetti economici dal primo gennaio 2010 (dunque antecedente alla manovra di quell'anno). O, quanto meno, utilizzare le risorse previste per le progressioni, ma economizzate a causa del congelamento delle retribuzioni, per assegnarle al personale come salario di produttività.

Il parere della magistratura contabile veneta è truciante. Da un lato, ricorda che le progressioni orizzontali (come qualsiasi riconoscimento di trattamenti retributivi accessori) in mancanza di accordi stipulati in sede di contrattazione decentrata anteriormente al periodo da prendere in considerazione non sono legittimi. Dall'altro lato, la Corte nega recisamente la possibilità di utilizzare i risparmi per le progressioni, se effettuate solo con valore giuridico e non economico, allo scopo di incrementare il fondo per il risultato.





**Confronto internazionale.** Risalgono agli anni '80 i piani di Danimarca e Olanda

# La spending review inglese farà risparmiare 81 miliardi

**Davide Colombo**  
ROMA

Le più recenti analisi comparate (ne troveremo una sintesi nel prossimo "Government at a Glance 2013" dell'Ocse) sono giunte alla conclusione che le spending review non rappresentano necessariamente il "modello migliore" di valutazione e riqualificazione della spesa pubblica rispetto ad altri tipi di analisi funzionale dei bilanci. Sta di fatto, però, che in quegli studi internazionali l'Italia non compare mai, visto che tra i principali paesi che fanno parte dell'organizzazione parigina debutta solo ora con questa pratica. Un debutto difficile, voluto dal Governo dei professori per attivare uno strumento in più da utilizzare, se lo vorranno i successori, come chiave strategica e possibilmente a "periodicità certa" per tentare un'uscita dalla crisi da sovraindebitamento.

Le spending review degli altri paesi hanno invece una storia e risultati concreti da vantare. Cicli pluriennali di revisione organica e completa di tutte le voci della spesa vennero lanciati nei primi anni Ottanta del secolo scorso in Danimarca e Olanda. E nel decennio successivo da paesi come il Canada, il Regno Unito (1998) e più recentemente dalla Finlandia (2005). Gli approcci utilizzati sono diversissimi, ovviamente, e variano a seconda del contesto istituzionale e politico. Diversi anche i perimetri delle revisioni periodiche: l'Olanda si concentra sulle amministrazioni centrali, la Danimarca parte da selezioni ad hoc di programmi o missioni di spesa centrali mentre in Inghilterra i periodici cicli di revisione si sono concentrati su tutte le spese

"discrezionali", pari a circa il 60% del totale, sulle quali vengono poi fissati tetti pluriennali, mentre il restante 40% delle uscite che comprendono spese obbligatorie, interessi sul debito, social security, vengono gestite con maggiore flessibilità anno per anno dai vertici amministrativi del Tesoro con l'ok politico del Cancelliere dello Scacchiere. Diversi anche i modelli di gestione del processo, con un compito di coordinamento e impulso di solito affidato al primo

## MODELLO A PIÙ FASI

I cicli di revisione della spesa sperimentati in altri paesi possono durare anche 4 o 5 anni e coprire non solo le uscite della Pa centrale

ministro e al ministro dell'Economia che spesso si avvalgono di un comitato di consulenza esterno formato da esperti, e la durata dei cicli di revisione: biennale in Inghilterra, annuale in Australia, o di ampiezza maggiore (4-5 anni) in paesi come la Finlandia e la Danimarca.

Ma a quali risultati hanno portato questi sistemi complessi (e politicamente impegnativi) di revisione della spesa? Vediamo il caso inglese, dove il processo di programmazione e budgeting è ormai da anni tutt'uno con la spending review. Il round di revisione lanciato all'inizio della Grande crisi, 2007-2008, aveva come obiettivo un taglio di 20 miliardi di sterline annui e una riduzione di 84mila dipendenti pubblici. Un pre-consuntivo del 2008 ha dimostrato che nel primo anno s'è fatto anche di più,

con un taglio di 23 miliardi. Il ciclo di revisione lanciato nel 2010 e firmato dal Cancelliere George Osborne fissa i nuovi budget di spesa fino al 2014-2015 dei diversi ministeri, con l'obiettivo di un taglio di altri 81 miliardi (19% della spesa monitorata), più un altro taglio di sette miliardi di spese per welfare (incluse le tax expenditure) e del 7% dei trasferimenti agli enti territoriali, mentre per il personale, a fine ciclo, la riduzione cumulata arriverebbe a 490mila unità. Nel 2009 la spending review olandese, realizzata con venti gruppi di lavoro coordinati a livello centrale, ha portato a un risparmio di 35 miliardi, anche in questo caso includendo una revisione delle spese fiscali (deduzioni, detrazioni eccetera) mentre l'ultimo ciclo di revisione lanciato in Finlandia (2011-2015) prevede una riduzione di 4.900 dipendenti pubblici e la riallocazione di budget tra vari programmi di spesa, con un investimento annuo di 80 milioni di euro, dal 2012 in poi, per il rilancio dell'e-government e di nuovi progetti di incremento della produttività delle amministrazioni centrali

Altra componente complementare ai modelli di spending review è il ruolo di "centrali acquisto" svolto da agenzie governativa per l'acquisto di beni e servizi per la Pa. Anche qui le differenze sono notevolissime tra paese e paese. Il caso italiano della Consip, che presidia 29-30 miliardi di spesa su un aggregato di quasi 40 miliardi e che nel 2011 ha garantito risparmi del 22%, è tuttavia paragonabile all'austriaca Bbg, che con una gestione analoga ha assicurato circa il 18-20% di risparmi nello stesso periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il rigore degli altri



Il ciclo di revisione lanciato dal Governo inglese nel 2010 fissa i nuovi budget di spesa 2014-2015 dei diversi ministeri, con l'obiettivo di un taglio di altri 81 miliardi (19% della spesa monitorata), più un altro taglio di 7 miliardi di spese per welfare (incluse le tax expenditure)

### IL TAGLIO SUL WELFARE

**7** miliardi



Nel 2009 la spending review olandese, realizzata con venti gruppi di lavoro coordinati a livello centrale, ha portato a un risparmio di 35 miliardi, includendo anche una revisione delle spese fiscali (deduzioni, detrazioni eccetera)

### I RISPARMI

**35** miliardi



L'ultimo ciclo di revisione lanciato in Finlandia (2011-2015) prevede una riduzione di 4.900 dipendenti pubblici e la riallocazione di budget tra vari programmi di spesa, con un investimento annuo di 80 milioni di euro, dal 2012 in poi, per il rilancio dell'e-government

### RIDUZIONE PERSONALE

**4.900** unità



**Imprese.** Limiti da aggiornare anche perché il fondo per le banche sulla certificazione è stato disciplinato solo a fine anno

# Crediti Pa, otto mesi «scoperti»

Meccanismo appena avviato, ma compensazioni ferme ai ruoli fino ad aprile 2012

**Alessandro Sacrestano  
Gianni Trovati**

I meccanismi della certificazione dei crediti che permettono alle imprese in attesa di pagamenti dalle Pubbliche amministrazioni sono nei fatti appena partiti, ma già scontano un "buco" importante su uno dei fronti più caldi: quello della **compensazione** fra crediti commerciali e **debiti erariali**, che permette alle imprese di scontare dai ruoli a proprio carico una quota delle fatture ancora non liquidate dalla Pubblica amministrazione.

Il problema è rappresentato dai limiti di calendario fissati dalle regole attuative, che imbarcano sull'altalena della compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile scorso. Lo spirito della norma sembra chiaro, ed è legato al fatto che tutto il sistema di certificazione e compensazione era stato pensato con lo scopo esplicito di gestire la montagna dell'arretrato, che aveva accumulato nei conti delle imprese impegnate con la Pubblica amministrazione

(edilizia e sanità in testa) una montagna di crediti stimata fra i 70 e i 100 miliardi di euro a seconda dei conteggi. Per completare questo presupposto, però, occorre immaginare da quel momento una maggior tempestività nei pagamenti pubblici, con una visione che appare ottimista anche dopo l'entrata in vigore delle nuove regole (Dlgs 192/2012) con cui la normativa italiana ha adottato il limite europeo dei 30-60 giorni. Così, naturalmente, non è stato, e i tempi tecnici necessari a far partire il meccanismo della compensazione hanno già accumulato un "buco" di 8 mesi sui ruoli: contando che ogni anno vengono emessi circa 15 milioni di cartelle esattoriali, è facile intuire la dimensione dei ruoli che sono a carico di operatori in credito con la Pubblica amministrazione, ma che non possono essere compensati perché emessi dopo il 30 aprile 2012.

Tutto il meccanismo nasce dall'articolo 28-quater inserito nel Dpr 602/73, che però

aveva subordinato alle istruzioni di un decreto ministeriale le concrete modalità operative della compensazione. Le indicazioni sono arrivate piuttosto puntuali, con il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze varato il 22 maggio 2012. Il decreto di Via XX Settembre non ha chiuso però la complessa partita dell'attuazione. Per far funzionare in pieno la certificazione è stato ovviamente indispensabile renderla pienamente utilizzabile all'interno del sistema bancario, con gli strumenti della certificazione pro solvendo (con rischio di inadempimento che rimane in carico al creditore) o pro soluto (in cui il rischio viene invece assunto dalla banca). Proprio l'estensione al meccanismo pro soluto, escluso dalle prime bozze della norma, ha richiesto alcuni passaggi ulteriori, e in particolare modo la tutela delle banche con il fondo di garanzia da 10 miliardi di euro. L'architettura, insomma, è stata completata davvero solo a fine anno, con i regolamenti

tecnici per il funzionamento del fondo che tutela gli istituti di credito nell'assunzione dei rischi collegati alle cessioni dei crediti. La prova del nove arriva dalla proroga di un anno del protocollo d'intesa siglato fra Abi e Confindustria, che nel 2012 non ha potuto funzionare nei fatti perché mancava il terreno di gioco e che è stato di conseguenza rilanciato per altri 12 mesi.

In questo quadro, un nuovo intervento sulla data è necessario per "attualizzare" i meccanismi al loro concreto calendario di applicazione. Un'ipotesi più "radicale" passerebbe invece per la cancellazione *tout court* dei limiti temporali alla compensabilità fra crediti e debiti fiscali. L'articolo 28 quater, infatti, per la sua collocazione sistematica, sarebbe da intendersi come norma a regime. In pratica, anche per le transazioni concluse dopo il 1° gennaio 2013, nulla impedirebbe all'impresa di ottenere il pagamento con la semplice compensazione con debiti iscritti a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Attuazione a rilento

### 01 | LO STRUMENTO

La certificazione dei crediti vantati presso la Pubblica amministrazione è stata istituita con l'obiettivo di smobilizzare il forte arretrato nei pagamenti a favore di aziende che hanno fornito beni o servizi. Una volta certificato il credito, l'azienda può utilizzarlo tramite la compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo oppure con l'anticipo bancario, la cessione pro soluto o pro solvendo. I crediti che possono essere certificati non devono essere prescritti, devono essere certi, liquidi ed esigibili, derivanti da un contratto avente a oggetto somministrazioni o forniture nei confronti di una pubblica amministrazione.

L'ammontare complessivo dei crediti nei confronti della Pa è stimato tra i 70 e i 100 miliardi di euro

### 02 | I TEMPI

L'avvio effettivo del meccanismo ha richiesto tempi piuttosto lunghi e la certificazione dei crediti concretamente è partita da poco. Questa situazione crea un "disallineamento" in quanto le regole attuative ammettono a compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile 2012. Restano quindi esclusi tutti i crediti successivi. Sarebbe opportuno modificare i limiti temporali di applicazione della compensazione o, in un'ipotesi più "radicale", cancellarli completamente





## LE CONTROMISURE

# Un atto di coraggio necessario a rimediare

di **Gianni Trovati**

**I**l pacchetto di provvedimenti messi in cantiere a primavera per evitare alle imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione il rischio paradossale della «morte per crediti» ha rappresentato una buona prova del Governo Monti. Le poche settimane impiegate dal ministero dell'Economia per scrivere i decreti su certificazioni dei crediti e compensazioni con i debiti erariali hanno meritato alla struttura amministrativa lo stesso voto alto assegnato sul tema ai decisori politici. Proprio per questo, sprecare ora tutto sarebbe un peccato doppio.

A chiedere tempi più lunghi è stato un capitolo aggiuntivo della complessa architettura salva-imprese, e in particolare le garanzie al sistema bancario per l'assunzione dei rischi da cessione dei crediti. La «data di scadenza» sulla compensazione, che permette di scontare i crediti solo dai ruoli emessi prima del 30 aprile, è però rimasta fissa, e ha lasciato scoperti otto mesi di iscrizioni a ruolo che sono continuate ad arrivare senza permettere alle imprese di appoggiarsi alla nuova disciplina. Il Governo si è dimesso, la politica è impegnata in una battaglia elettorale non sempre esaltante, ma per ritoccare quella data non servono Consigli dei ministri o decisioni parlamentari. Basta un atto di coraggio amministrativo, che almeno estenda a tutto il 2012 la data di nascita dei ruoli compensabili. Sarebbe una mossa importante, anche per alleviare un po' le probabili delusioni che nasceranno quando la nuova normativa sui pagamenti in 60 giorni, in vigore da gennaio, si scontrerà con le difficoltà operative delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro.** La circolare del ministero esclude dalla procedura preventiva i licenziamenti per aver superato il periodo di comporto

# Malattia fuori dalla conciliazione

Le direzioni territoriali finora hanno seguito orientamenti difformi

**Giampiero Falasca**

I termini per la procedura di conciliazione preventiva in materia di licenziamento per motivi economici sono stati spiegati dal ministero del Lavoro nella circolare 3/2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La procedura inizia con una comunicazione del datore di lavoro in cui si manifesta l'intenzione di risolvere un rapporto di lavoro per un giustificato motivo oggettivo. Questa comunicazione ha come destinatario principale la **Direzione territoriale del lavoro** (in particolare, la sede del luogo in cui si svolge il rapporto), e non il dipendente (che la riceve solo per conoscenza), in quanto ha lo scopo di richiedere la convocazione da parte della **Commissione di conciliazione**.

Secondo la circolare, questa comunicazione deve essere inviata alla Dtl per mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure messaggio di posta elettronica certificata (nei confronti del

lavoratore è ammessa anche la consegna a mano). Sono invece escluse modalità alternative come l'utilizzo del fax o della posta elettronica ordinaria.

La circolare chiarisce poi che dal momento della ricezione da parte della Dtl della raccomandata decorre il termine di sette giorni entro cui la commissione deve convocare le parti per il tentativo di conciliazione. Anche in questo caso possono essere usate per l'invio della convocazione solo tre modalità (raccomandata, posta elettronica certificata oppure consegna a mani). La convocazione della Dtl deve invitare le parti a presentarsi avanti alla Commissione in un giorno che non vada oltre i 20 giorni dalla data di invio.

Se le comunicazioni vanno a buon fine, le parti si incontrano davanti alla Commissione di conciliazione dove, salvo casi eccezionali, la procedura dovrebbe esaurirsi in un incontro. Un rinvio è ammesso solo se le chiedono le parti, al fine di raggiungere

un accordo, oppure nel caso in cui sussista un "legittimo impedimento" del lavoratore. In questo caso, la procedura si interrompe per 15 giorni, ma l'assenza deve essere giustificata da una malattia oppure, secondo la circolare, da motivi familiari che trovano una specifica tutela in qualche norma di legge o del contratto. Sommando i diversi termini, la procedura dovrà concludersi quindi entro un massimo di 42 giorni (7 per la convocazione, 20 per l'incontro, 15 per la malattia), cui si aggiungono i tempi di ricezione delle raccomandate (se viene usato questo mezzo).

Se le parti alla fine della procedura non raggiungono un accordo, il datore di lavoro può comunicare il licenziamento, ma la data legale del recesso è quella d'avvio della procedura (anche se le comunicazioni al Centro per l'impiego sono fatte al termine della stessa); il periodo intermedio si considera come preavviso lavorato. Infine, va segnalato che la circolare

esclude dalla procedura di conciliazione preventiva i casi di recesso per superamento del periodo di comporto. Su questo aspetto le Dtl hanno applicato, nei mesi passati, criteri diversi (in Lombardia la procedura non veniva ritenuta necessaria, a Roma invece sì, per esempio).

La lettura ministeriale non risolve ogni dubbio in quanto, secondo la giurisprudenza, il licenziamento per superamento del comporto, pur avendo natura diversa dal licenziamento per giustificato motivo, deve essere gestito sul piano procedurale con le stesse regole previste per quella forma di licenziamento.

Infine, va ricordato che la mancata applicazione della conciliazione preventiva rende invalido il licenziamento, ma con una sanzione più lieve di quelle ordinarie (indennità variabile da 6 a 12 mensilità, senza reintegra, a meno che non ci sia un'altra e diversa causa d'invalidità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I tempi

### 01 | L'AVVIO

Il datore di lavoro invia la comunicazione alla direzione territoriale del Lavoro (Dtl) del luogo in cui si svolge il rapporto per mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno, oppure messaggio di posta elettronica certificata, o a mano. Escluse modalità alternative come l'utilizzo del fax o della posta elettronica ordinaria

### 02 | LA CONVOCAZIONE

Entro 7 giorni dal ricevimento la Dtl convoca le parti per il tentativo di conciliazione, mediante raccomandata, posta elettronica certificata oppure consegna a mano. Anche in questo caso sono escluse modalità alternative

### 03 | LA COMPARIZIONE

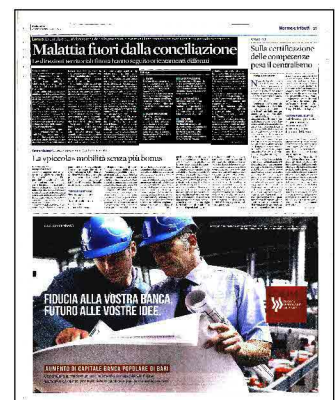
Entro i successivi 20 giorni le parti si presentano (alla data indicata dalla Dtl) davanti alla Commissione di conciliazione. Un rinvio è ammesso solo se le chiedono le parti

### 04 | LE SOSPENSIONI

Nel caso in cui sussista un "legittimo impedimento" (malattia, casi previsti dalla legge o dal contratto) del lavoratore, la procedura si interrompe per 15 giorni

### 05 | DATA DEL LICENZIAMENTO

Alla fine della procedura il datore di lavoro può comunicare il licenziamento, ma la data legale del recesso è quella dell'avvio della procedura. Il periodo intermedio si considera come preavviso lavorato





## C'è anche la tassa sul vagito delle società

DI SERGIO LUCIANO

**D**a un paio di giorni vorrei pagare una tassa, ma non ci riesco. Sto litigando con la pubblica amministrazione, ma invano: è come se proprio non volessero i miei soldi. Chiariamo subito, è un obbrobrio di balzello della peggiore specie: si chiama «tassa di vidimazione libri sociali per l'anno di inizio attività». Come mettere una tassa sui vagiti dei neonati: il contrario delle promesse agevolazioni per le nuove imprese. Mezz'ora di fila alla Posta, per poi scoprire che il numero di conto corrente postale indicato dal notaio per il versamento è errato: «Scusi, lei riesce dal terminale a risalire al numero giusto partendo dall'intestatario, l'Agenzia delle entrate di Pescara?»

**Niente da fare: le Poste saranno anche digitalizzate**, ma non fino a questo punto. Munitomi del conto corrente giusto, scopro però che anche l'intestazione è sbagliata. E,

consultando il sito dell'Agenzia delle entrate, quella giusta non si trova. Per fortuna, l'operatore del call-center ammette che l'intestazione storica per quella tassa è cambiata, ma non sa neanche lui quale, tra due, sia quella giusta, e suggerisce di provarle entrambe. Lo farò.

Intanto, sono raggiunto da una rassicurante telefonata del mio commercialista: una contestazione da 15 mila euro giuntami per la dichiarazione dei redditi 2010 dall'Agenzia delle entrate è stata riconosciuta infondata, dopo un'ora di riunione: è solo un piccolo errore di compilazione che il sistema automatico non ha riconosciuto. Ma il tempo di un commercialista costa, e il cliente (io) paga per evitare guai peggiori. Paga una colpa dello Stato. Sono storie di ordinaria burocrazia (ma-

laburocrazia), ben note a chiunque abbia un'attività professionale o d'impresa. La pubblica amministrazione funziona male, è poco informatizzata, oppressa da un cumulo di norme contraddittorie.

**Ma è tabù dirlo, se si tratta di magistratura o uffici tributari.** Toghe e agenti delle tasse sono intoccabili. La subcultura statalista dominante, prevalentemente di sinistra, s'indigna se qualcuno ricorda che anche tra i giudici e gli operatori fiscali c'è, com'è ovvio, la stessa percentuale (se non peggio) di inefficienza che si riscontra negli altri uffici pubblici. In realtà, questa inefficienza è la principale legittimazione di tante furbate difensive che cittadini e contribuenti perpetrano per farsi giustizia da soli. Spiace che i cosiddetti tecnici non abbiano minimamente posto mano a questi bubboni d'inciviltà. (riproduzione riservata)



## Il Prof taglia i fondi alle famiglie ma non al suo staff

di FRANCO BECHIS

Palazzo Chigi costerà di più agli italiani alla fine della cura di Mario Monti, ma la colpa non è del capo del governo. Secondo il bilancio di previsione 2013 della presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato ieri in un supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale, le spese saranno superiori di 768,8 milioni di euro rispetto al giorno dell'insediamento dei tecnici, (...)

segue a pagina 5

(...) ma l'aumento "è dovuto, essenzialmente, all'incremento dei fondi stanziati per le politiche di protezione civile, in particolare sul capitolo 2177 (di nuova istituzione) finalizzato alla ricostruzione delle zone terremotate dell'Emilia Romagna e sul capitolo 7446 relativo alle emergenze". Monti non poteva prevedere il terremoto dell'Emilia Romagna, e la protezione civile è compresa con tutti i suoi mutui per la ricostruzione, nel bilancio di palazzo Chigi. Per il resto a Palazzo gran parte delle spese di gestione ordinaria sono state ridotte anche perché lo imponevano due vecchi decreti legge di Giulio Tremonti e i nuovi decreti sulla spending review firmati proprio da Monti. Ma come nel pollo di Trilussa, la sostanziale riduzione della spesa non riguarda tutti. Qualche capitolo va proprio in sofferenza, e il più massacrato di tutti è il fondo per le politiche della famiglia, tagliato del 36,6%: il successore di Andrea Riccardi avrà grossi problemi con quel ministero. E ce ne sono anche pronti a fare festa, perché gli stanziamenti addirittura aumentano. Se Monti fosse sicuro di tornare a palazzo Chigi si potrebbe dire con un pizzico di malizia che dalla stretta di cinghia ha salvato soprattutto i suoi cari. Le uniche

spese di poco ridotte o addirittura sensibilmente aumentate riguardano gli staff dei collaboratori di premier, ministri senza portafoglio e sottosegretari alla presidenza e la spesa per il personale aggiunto non proveniente dalla pubblica amministrazione (voce questa raddoppiata nel giro di poco più di un anno).

Nella nota preliminare al Bilancio si spiega che "le risorse destinate agli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche sono pari a 14.717.800 euro e presentano un lieve incremento, rispetto al 2012, pari a 415 mila euro, dovuto alla circostanza che in sede di predisposizione del bilancio di previsione 2012 non era stata possibile una esatta stima degli oneri non essendo ancora adottati i relativi decreti istitutivi".

Insomma, Monti aveva fatto male i suoi calcoli e alla fine lui e i suoi ministri senza portafoglio si sono portati dietro più collaboratori di quanto previsto negli stanziamenti di bilancio. C'è infatti un'altra voce simile che lievita: quella inserita nel capitolo 107 del bilancio ("trattamento economico fondamentale e accessorio del personale non proveniente da pubbliche amministrazioni, degli uffici di diretta collaborazione dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari di Stato"). Nel 2011, con un governo decisamente più folto, quella voce ammontava a 1,6 milioni di euro. Nel bilancio di previsione 2012 era salita a 3,5 milioni di euro. Ora arriva a 6,6 milioni di euro. Sulla carta sembra quadruplicata, ma in realtà assorbe altri capitoli di bilancio prima distinti e quindi è soltanto raddoppiata.

I tagli dovuti alla spending review sono spalmati più o meno su tutti i capitoli, e incidono sulla spesa per acquisto di beni e servizi e sulla gestione immobiliare (alcune sedi sono state vendute, e sostituite da locazioni). Alcuni tagli invece non sono tecnici, ma politici. Come la scelta di massacrare (e chissà se prima è stato informato il presidente della Cei,

cardinale Angelo Bagnasco) "le risorse complessivamente assegnate al sostegno della famiglia, che passano da 33.107.010 a 20.987.842 euro, con una diminuzione di 12.119.168 euro (-36,6%)". Fondi che per altro così ridotti assorbono pure 1,2 milioni di euro assegnati all'Autorità garante per l'Infanzia e l'adolescenza. Riccardi deve essersi distratto a piazzare qualche amico nelle liste centriste, e così gliela hanno fatta sotto i baffi...



**COSTRETTO** Le spese di gestione ordinaria sono state ridotte perché lo imponevano due vecchi decreti legge di Tremonti e i nuovi decreti sulla spending review

*verso le elezioni*

# Mario taglia le famiglie ma non il suo staff

Palazzo Chigi ha raddoppiato i costi per i collaboratori esterni e portato da 33 a 20,9 milioni gli stanziamenti per le politiche familiari. Soldi che assorbono anche 1,2 milioni assegnati all'Autorità per l'infanzia e l'adolescenza



Andrea Riccardi, ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione  
LaPresse

www.ecostampa.it





## IL SETTORE RISCHIA DI SALTARE PER UNA CRISI FINANZIARIA. DALLA VORAGINE DI STORACE AI RIMBORSI FALSI, STORIA DI UN CRAC ANNUNCIATO

ROBERTO ROSSI  
rossi@unita.it

# Sprechi e truffe: nel Lazio la sanità è un buco nero

**L**'8 gennaio scorso, fuori dai cancelli dell'Idi, un volantino recitava: «...Dopo ben 4 mesi senza stipendio molti nostri colleghi si sono ritrovati senza risorse economiche. C'è chi ha avuto sfratti, blocco utenze e anche chi ormai non riesce più a portare a tavola qualcosa da mangiare. Pertanto abbiamo allestito una dispensa per i nostri colleghi dove sono presenti beni di prima necessità: pane, riso, pannolini, olio... e tutto ciò che potrebbe essere utile alle mamme ed ai loro bambini... Aiutiamo i nostri colleghi a vivere». Siamo a Roma e il San Carlo-Idi non è una fabbrica ma uno dei più importanti centri dermatologici in Italia, un'ospedale di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione convenzionato con il servizio sanitario nazionale. Si trova in via Aurelia 275 e per anni è stato considerato una delle eccellenze italiane. Oggi, invece, rappresenta il simbolo di una crisi che investe l'intera sanità della regione Lazio, malata quasi terminale.

Il morbo che l'ha colpita, che oggi si sta manifestando in tutta la sua virulenza, non è recente. È in circolo da anni. Ha cominciato a manifestarsi durante la giunta di Francesco Storace, dal 2000. L'ex governatore, oggi nuovamente candidato, ha abusato della sanità per creare consensi. Proprio per questo, sotto la sua reggenza, il settore ha generato un buco di oltre dieci miliardi di euro. Oggi, naturalmente, Storace nega, ma basterebbe ricordare i 49 ospedali pubblici venduti e poi riaffittati a caro prezzo alla Regione, le gesta di lady Asl, le fatture gonfiate, le tangenti, il fiume di denaro scomparso senza traccia. Basterebbe ricordare come i bilanci che le aziende sanitarie laziali avrebbero dovuto redigere tra il 2003 e il 2005 vennero approvati solo nel 2006, quando la Corte dei Conti segnalava «la non piena attendibilità delle scritture contabili». Un modo gentile per dire che quei documenti erano falsi e sottolineare l'esistenza di un deficit sanitario sommerso.

Storace lasciò nel 2005 sepolto dagli scandali, ma la polvere sotto al tappeto rimase. Per scongiurare un crac annunciato il ministero dell'Economia obbligò l'Ente, con la giunta Marrazzo, a un piano di rientro lacrime e sangue. Venne accordato un prestito trentennale da 5,5 miliardi (al 5,965%) che la Regione ogni anno rimborsa con rate da 350 milioni. Eppure nonostante l'esperienza precedente una vera inversione di tendenza non è mai arrivata. Si continua sempre a ripianare il debito chiedendo uno sforzo ai cittadini (attraverso l'Irap e l'Irpef) senza far guarire il malato. Tanto è vero che anche per il 2013 il disavanzo tendenziale viaggia verso il miliardo di euro.

### SERVIZI SCADENTI

Il paradosso è che nonostante i tanti soldi impiegati in quasi quindici anni, l'offerta del sistema sanitario regionale è tra le più basse d'Italia. Per comprendere di che cosa si sta parlando basta leggere il documento redatto lo scorso marzo dal ministero della Salute sui «Livelli erogati di assistenza sanitaria» (Lea): in cinque dei 21 indicatori utilizzati per verificare la qualità complessiva del sistema, il Lazio si posiziona ultimo in Italia. Come ci dice il medico Roberto Polillo - ex segretario nazionale Cgil-Medici, per due anni al ministero della Salute con il secondo governo Prodi, redattore di Quotidiano Sanità - dal numero dei posti equivalenti per assistenza agli anziani in strutture residenziali, alla percentuale di parti cesari, dal costo pro capite dell'assistenza collettiva in ambiente di vita e lavoro al numero dei posti per l'assistenza ai disabili, il Lazio presenta le maggiori problematiche. Quando la giunta Polverini si affacciò al capezzale, mettendo mano al sistema sanitario regionale con la delibera 80 del 2010, alcune criticità erano così riassunte: a) un eccesso di offerta ospedaliera con una





presenza di posti letto privati che superava il 40% e che realizzava oltre il 50% dei ricoveri; b) massima concentrazione delle strutture ospedaliere e delle alte specialità nell'area metropolitana e forte carenza nelle province; c) bassa qualità delle cure ma costo eccessivo; d) scarsa presenza delle cure primarie nonostante la riconversione di 24 ospedali trasformati in ospedali difettivi e poliambulatori.

Dal documento emergeva, in sostanza, un mostro di burocrazia, farraginoso, spesso con comparti inutili, non razionale, costosissimo. Ad esempio. Dal sito della società dei trapianti d'organi d'Italia si scopre che nel Lazio ci sono cinque strutture accreditate (il San Camillo-Forlanini, il Sant'Eugenio, il policlinico Umberto Primo, il Bambin Gesù e il Gemelli) per il trapianto del fegato. Strutture anche di un certo rilievo scientifico ma che producono meno interventi dell'Ospedale Molinette di Torino, unico centro accreditato in Piemonte (regione con un milione di abitanti in meno). Oppure: nel Lazio sono presenti 39 strutture di unità di terapia intensiva cardiologica (co-

me si evince dall'elenco dell'associazione medico chirurgici) ma solo sei, come dice Polillo, lavorano ventiquattro ore al giorno. Ricorda,

poi, Ignazio Marino, senatore del Pd e membro della Commissione parlamentare sulla Sanità: «Nel Lazio ci sono 1600 Unità Operative, a capo di ognuna della quali c'è un primario. Quante di queste sono davvero necessarie?». E quante create per offrire un posto di prestigio a qualcuno?

Tra l'altro, non è ancora chiaro quanti siano i posti letto esistenti. Per anni ci sono stati dati contrastanti. «In una tabella del ministero della Salute - ci dice ancora Polillo - i posti letto presenti al primo gennaio 2012 risultano essere 23.041 (di cui 4307 di post acuzie)». Invece nella tabella allegata a un verbale regionale di due mesi prima «i posti letto sarebbero in numero inferiore e cioè 22.833 (di cui 4215 di post acuzie)». La scarsa attendibilità dei dati regionali è una consuetudine: «Ad esempio, i posti letto risultanti al 2006 (dati del ministero della Salute) erano 21.311 mentre quelli censiti con la delibera 80/2010 erano 25mila». Una differenza di oltre 4mila posti letto.

Naturalmente l'inefficienza ha un costo che ricade sui cittadini: secondo il Tribunale per i diritti del malato in un pronto soccorso del Lazio per un codice verde si può aspettare fino a dodici ore, contro le due ore della Toscana e i sessanta minuti della Lombardia, mentre è ancora sotto gli occhi di tutti lo spettacolo di una capitale che, la settimana scorsa, per molte ore è stata senza ambulanze.

**MUCCA DA MUNGERE**

Ma non è solo un problema di burocratica inefficienza. Per spiegare quel disavanzo monstre c'è anche altro. La sanità nel Lazio, per anni, è stata, una mucca da mungere, il bancomat per comprare consensi elettorali o creare gruppi di potere. Scriveva Angelo Raffaele De Dominicis, procuratore regionale della sezione giurisdizionale del Lazio della Corte dei Conti, nell'ultima relazione sulla Regione Lazio dello scorso febbraio: «Gravissimi fatti illeciti sono stati, altresì, riscontrati durante il 2011 nel settore della spesa sanitaria (...). Di recente - si segnalava ancora nella relazione - la Procura regionale per il Lazio ha chiesto alla competente Sezione Giurisdizionale il sequestro conservativo di beni immobili appartenenti alla San Raffaele Spa (ex Tosinvest spa), per 134 milioni di euro, a garanzia del corrispondente danno subito dal Servizio Sanitario Regionale, per effetto di una complessa e articolata indagine relativa alla fittizia o irregolare erogazione di prestazioni di riabilitazione eseguite presso strutture convenzionate, e in particolare presso la casa di cura San Raffaele di Velletri». I rimborsi illeciti al gruppo San Raffaele, sempre secondo il procuratore, «destano particolare sconcerto e preoccupazione ove si consideri che oltre il 68% dell'intero debito sanitario nazionale è costituito dal disavanzo accumulato da due regioni: Lazio e Campania».

Ma il marciume evidenziato dalla Corte dei Conti rappresenta solo una parte. Qualche settimana fa spiegava Enrico Bondi, ex commissario alla Sanità del Lazio, presentatosi qualche mese fa al capezzale del malato armato di solo bisturi, che c'erano casi, come quello del San Carlo - Idi, guarda caso, dove molte fatture, per almeno 110 milioni, venivano pagate due volte: la Regione le pagava all'Idi, e l'Idi le scontava ugualmente, facendosi dare altri soldi, da banche o società di factoring. Le quali ora battono cassa. E non vogliono soltanto quei 110 milioni di euro. «Ma anche i 51 di fatture non riferibili a prestazioni sanitarie, contestate dall'Asl», come sottolineò ancora Bondi, che l'Idi ha comunque scontato. Oltre agli 83 relativi invece a «prestazioni non riconoscibili», sempre anticipati dalle stesse banche. Totale: 244 milioni. E cioè un quinto del disavanzo totale.

La sanità del Lazio è malata cronica, si diceva. Dal San Carlo-Idi alle strutture del gruppo San Raffaele, dal Policlinico Gemelli agli ospedali religiosi riuniti nell'Aris, fino agli ospedali pubblici come il San Filippo Neri e il Cto, tutti vivono di giorno in giorno e col fiato sospeso. La regione ha pochi fondi da utilizzare. Tecnicamente, se fosse un'azienda privata, si potrebbe definirlo un crac. Ma qui si parla di salute, e di una malattia durata anche troppo tempo. Dalla quale ci si può curare. Ma serve che qualcuno lo faccia.

www.ecostampa.it

100859



**CORTE DEI CONTI**

Dubbi sui bilanci che le aziende sanitarie avrebbero dovuto redigere tra il 2003 e il 2005

...  
**Nel Lazio cinque strutture per il trapianto del fegato che lavorano quanto il solo ospedale Molinette di Torino**

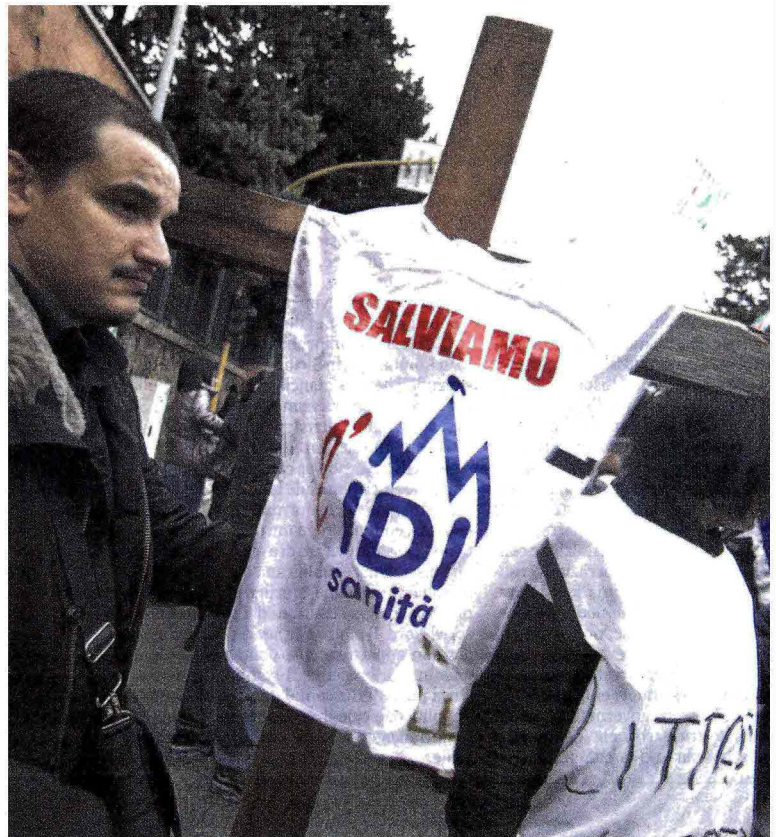
...  
**Non si sa ancora quanti siano i reali posti letto. Nel 2006 un piano di rientro «lacrime e sangue» della durata di 30 anni**

**SAN RAFFAELE**

**«I soldi dalla Regione non sono ancora arrivati»**

Entro il 15 gennaio dovevano arrivare nelle casse degli ospedali San Raffaele nel Lazio 29 milioni di euro dalla Regione, di cui 20 entro il 31 dicembre e altri 9 entro martedì scorso: invece, solo 7,5 milioni sono stati erogati dalla Regione Lazio, e peraltro sono ancora nelle casse di Unicredit. Dei restanti 21,5 milioni, nessuna traccia. Lo sottolinea il Gruppo San Raffaele, facendo notare che, oltretutto, a questo punto anche l'erogazione di ulteriori 5 milioni di euro prevista entro il 31 gennaio, portando così il totale a 34 milioni, è fortemente in dubbio. La situazione è sempre più allarmante: ancora non sono stati erogati gli stipendi di novembre e dicembre (più la tredicesima), e i fornitori non possono essere pagati. La regione Lazio aveva promesso fondi per 34 milioni entro la fine di gennaio, ma allo stato non è giunto neanche un euro.

Una manifestazione dei lavoratori dell'Istituto dermatopatico dell'Immacolata (Idi) senza stipendio da alcuni mesi





Soldi in famiglia Rifinanziate le società del gruppo romano

## Cura lussemburghese per gli Angelucci

**M**entre a Roma stanno per chiudere l'Ospedale San Raffaele e le strutture a esso collegate, provocando centinaia di licenziamenti, gli Angelucci, imprenditori della sanità ed editori di *Libero*, finanziano le loro holding lussemburghesi. La spa di Lantigos, capogruppo del reticolo di interessi della famiglia romana basati nel Granducato ha, infatti, erogato nel 2011 altri 18 milioni di euro di finanziamento alla controllata T.H. Sa, società che siede su 9,9 milioni di capitale e oltre 15 milioni di utili riportati a nuovo. In T.H. Sa, i cui asset valgono 284 milioni, sono collocati il 98,4% dell'ospedale romano, in carico



**Profilassi finanziaria**  
**Sopra, Antonio**  
**Angelucci.**  
**Sotto, il figlio**  
**Giampaolo**



a 42,8 milioni, il 5,3% di Cai-Alitaia (60 milioni), il 93,6% di Tosinvest Real Estate (braccio immobiliare basato in Italia) e una quota analoga nella holding Finanziaria Tosinvest, anch'essa domiciliata nel nostro Paese. Per contro, nella Spa di Lantigos, i cui attivi complessivi sono in carico a 68,8 milioni, oltre al controllo di T.H. Sa, sono contabilizzati il 100% di T.

International Sa (un'altra finanziaria lussemburghese, in carico a 5,8 milioni, che ha finanziato per oltre 28 milioni la controllata italiana Investimenti Immobiliari), il 6,35% di Finanziaria Tosinvest e una quota analoga in Tosinvest Real Estate, oltre al 100% di Fine Arts Sa, anch'essa basata nel Granducato, dealer di auto di pregio con un magazzino che vale circa 30 milioni. La chiusura del San Raffaele a Roma si traduce nel blocco di 13 strutture ospedaliere, nella perdita del posto di lavoro per 2.074 dipendenti e il trasferimento di almeno 2 mila pazienti. Il gruppo Angelucci chiedeva da tempo al governo lo sblocco di 260 milioni di euro di arretrati, ma è incappato nella spending review del governo Monti, che ha chiuso i rubinetti. Basate in Lussemburgo, le due teste dell'impero degli Angelucci hanno comunque pagato un'inezia di tasse: 6.875 euro per Spa di Lantigos e 1.637 euro per T.H. Sa.

*Andrea Giacobino*

## » La sentenza

# Il Tar dice no alle cliniche private e conferma i tagli di Bondi

Il Tar del Lazio dà torto alle cliniche private e conferma il decreto del commissario ad acta Enrico Bondi con il quale il 22 novembre scorso è stato previsto un taglio retroattivo del 7% sul budget del 2012 delle strutture sanitarie private accreditate nella regione. Lo ha deciso la terza sezione quater del Tribunale che ha respinto la richiesta di sospensione del decreto commissariale avanzata dall'Aiop l'Associazione italiana ospedaliera privata che è la più rappresentativa organizzazione del settore nel Lazio. Il ricorso era stato firmato anche dai responsabili di 29 strutture sanitarie. L'Aiop, che solo nel Lazio conta 120 case di cura affiliate, ha annunciato che si appellerà al Consiglio di Stato.

«Ci sono circa 6 mila lavoratori a rischio — ricorda Jessica Faroni, presidente dell'Aiop Lazio — ma da anni i processi di riorganizzazione si basano solo su decreti che stabiliscono tagli orizzontali, tagli che in pratica ci stanno ammazzando». Eppure dalle cliniche convenzionate fanno notare che «se si

paragonano i costi dell'assistenza con quelli di Asl e ospedali pubblici, le case di cura costano molto meno e garantiscono comunque un'alta qualità delle prestazioni». Inoltre l'Aiop chiede al neo commissario Filippo Palumbo: «Perché da oltre un anno sono bloccati i rimborsi per i malati provenienti da altre regioni che sono curati nel Lazio? Queste risorse sarebbero molto importanti, ma il governo centrale non le ha mai rese disponibili». Per non parlare poi «delle strutture che dal 2011 si sono riconvertite, come chiesto dalla Regione, ma che non sono mai state pagate per le prestazioni che erogano — aggiunge Jessica Faroni —. Noi non siamo i nemici da abbattere, siamo solo imprenditori che chiedono di poter lavorare con onestà e di poter offrire la nostra esperienza e la nostra professionalità per costruire un Servizio sanitario regionale efficiente, dal volto umano e a costi sostenibili».



### Protagonisti

L'ex commissario Enrico Bondi e Jessica Faroni dell'Aiop Lazio

Ma le cattive notizie non sono finite: dal San Raffaele spa, di proprietà della famiglia Angelucci, ieri è stato ribadito che «permane l'impossibilità del pagamento degli stipendi per il personale delle 13 cliniche nel Lazio e dei fornitori perché dei 20 milioni promessi dal-

l'ex Commissario ad acta, Enrico Bondi, entro il 31 dicembre scorso, la Regione Lazio ne ha erogati, ad oggi, solo 7.5 ad Unicredit Factoring — è spiegato in una nota —. Della ulteriore somma di 9 milioni, il cui pagamento era stato stabilito con scadenza 15 gennaio 2013, nulla fino a oggi è stato ricevuto. E appare, quindi, più che ragionevole presumere che neanche i pagamenti promessi per il 31 gennaio saranno eseguiti regolarmente dalla Regione Lazio». Il San Raffaele attende «chiarimenti dal neocommissario Palumbo».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità | L'esperto

**380** **25%** **10**

**Influenza, i romani ko**  
«Non andate in ospedale»  
Ogni giorno ce ne sono 10 mila. Il piano è chiaro

**I PAGLIAI** SIAMO SU **CLICCA** E **LASCIA** UN MESSAGGIO IN BANCHEA

Via Aniene, 20 - 00197 Roma - Tel. 06.5489790  
Via del Parlamento, 100-110 - 00186 Roma - Tel. 06.3244330  
Via Salaria, 239-241 - 00198 Roma - Tel. 06.3244330  
www.pagliai.com • info@pagliai.com



**SANITÀ** Il piano anti tagli

# Il San Raffaele all'ultimo atto: l'accordo romano o gli esuberanti

*Lunedì l'incontro tra i sindacati e l'azienda al ministero  
In caso di fumata nera, via alle 244 lettere di licenziamento*

**Maria Sorbi**

■ Lunedì potrebbe essere l'ultimo giorno per salvare il salvabile. Cioè per dare un lieto fine alla complicata telenovela del San Raffaele ed evitare l'irreparabile: 244 licenziamenti tra i dipendenti amministrativi e gli infermieri. Dopo l'incontro fiume dell'altro ieri, i sindacati e i vertici dell'azienda ospedaliera si incontreranno nuovamente davanti ai mediatori del ministero del Lavoro. In questi giorni ognuna delle due parti mediterà sui reali spiragli e gli eventuali punti d'incontro e lunedì si cercherà di sottoscrivere un documento comune.

Altrimenti? Altrimenti l'azienda spedirà le lettere di licenziamento e i sindacati scenderanno in piazza per protestare. Nessuno - né la squadra di Rotelli né le frange più «talebane» dei lavoratori - propende per questo scenario. O almeno, nessuno lo avalla a cuor leggero.

C'è da dire che, dopo l'incontro romano, i toni sembrano essersi ammorbiditi un po'. Dopo mesi di muro contro muro, ora si intravede una via d'uscita. Dal canto loro i sindacati si dicono disponibili a

sospendere i premi aziendali. «Ma solo per uno o due anni - specifica Renato Zambelli (Cisl) - e non, come chiede l'azienda, fino a quando i bilanci torneranno in attivo».

Punto numero due: il contratto privato proposto dall'ad Nicola Bedin. Fino a poche settimane fa veniva visto esclusivamente come uno spauracchio. Ora si pensa di poterlo far firmare ai nuovi assunti. A quelli di vecchia data, però, andrebbe corrisposto un superminimo o il riconoscimento di qualche scatto di livello.

Punto numero tre, il più ostico: i tagli di alcune voci dello stipendio. L'azienda ipotizza un 9%, i sindacati chiedono di ridurre la percentuale. Ma anche la Rsu, che finora ha mantenuto posizioni rigide e si è mostrata poco disponibile alle trattative, abbassa la guardia: «Auspiamo davvero che si possa trovare una quadra - commenta il coordinatore Angelo Mulè - Su alcuni punti c'è stata una disponibilità a venirci incontro, ma per ora non c'è nulla di definitivo. Al momento non possiamo parlare né di accordo né di accordo mancato». Di fatto resta in sospenso anche la decisione su un eventuale sciopero. L'agitazione era

stata annunciata lunedì scorso dai sindacati, dopo l'ennesima trattativa fallita, stavolta davanti al prefetto di Milano. E resta lì, «congelata» in attesa di una svolta. Nelle corsie dell'ospedale circola un volantino firmato «Comitato referendario Lavoratori, per una nuova democrazia sindacale», in cui si chiede di «limitare i danni» e di non scioperare.

L'azienda ribadisce le posizioni già espresse nella lettera inviata ai lavoratori lo scorso 15 dicembre. E cioè che la conversione al contratto della sanità privata «può consentire ai dipendenti di ottenere un beneficio fiscale (tassazione agevolata al 10%) come risulta dagli accordi regionali siglati da Cgil, Cisl e Uil». Inoltre, specifica il cda, non ci sarebbero variazioni dell'orario di lavoro da 36 a 38 ore ma tutele integrative. Sta ai sindacati cogliere o meno l'ultima chiamata.

A complicare il quadro ci mette la situazione (sempre più tragica) dei bilanci dell'azienda ospedaliera: oltre al super buco nelle casse (65 milioni di debito nel 2011 più altri 37 nel 2012), c'è il nodo dei fondi regionali, che nel 2013 non saranno corrisposti. Si tratta di un taglio di altri 9 milioni che, di questi tempi, avrebbero fatto comodo, eccome, all'istituto di via Olgettina.





**VIA OLGETTINA** Dipendenti a rischio sciopero. Si decide lunedì

## **I BILANCI IN ROSSO**

Le casse dell'ospedale piangono: la Regione nel 2013 non verserà fondi per 8 milioni





# “Sanità, nel Lazio solo quattro macroaree Ricalcoleremo i servizi e l’assistenza”

*Il commissario Palumbo prepara il piano contro i tagli indiscriminati*

**LORENZO D’ALBERGO**

«L’A SANITÀ laziale è un paziente che si sostiene col cortisone». Filippo Palumbo, capo del dipartimento della programmazione del Servizio sanitario nazionale e nuovo commissario, ha preso il posto di Enrico Bondi il 7 gennaio. Il suo predecessore ha lasciato «un documento privato con 20 punti a cui dare continuità». Una breve guida per curare un malato che nel 2012 è costato ai contribuenti più di mezzo miliardo di euro.

**Commissario, perché parla di “cortisone”?**

«L’Irpef genera circa 800 milioni di euro l’anno e viene riversato completamente nella sanità. Il disavanzo 2012 è di 780 milioni: si arriva a fine anno con un piccolo attivo. Il paziente sembra in salute. Ma la cura ha i suoi effetti negativi: le entrate fiscali usate per sostenere la sanità sono sottratte ad altri rami dello sviluppo della Regione: istruzione, trasporti e aiuti alle imprese. Noi vogliamo liberare queste risorse».

**È possibile farlo in poco più di un mese?**

«Servono tre o quattro mesi. Il rientro prevede un taglio dell’eccesso di posti letto per acuti e riabilitazione e la semplificazione di un apparato barocco: troppi i posti mini-dirigenziali. Noi prepareremo il lavoro, cercando una via intermedia. Vogliamo che il prossimo commissario abbia spazio di manovra per la gestione delle risorse. Non ci possiamo fermare come chiedono i sindacati: metteremmo nei guai chi verrebbe. Da lunedì vedrò le parti sociali e ci confronteremo su questo».

**Idi e San Raffaele. Qual è lo stato dell’arte?**

«Per l’Idi stiamo verificando come pagare tutto il pagabile senza cadere in ulteriori contenziosi. La situazione, però, va risolta: non solo gli stipendi, vanno pagati anche i fornitori. Lo stesso vale per il San Raffaele. Incontrerò la proprietà la prossima settimana, così come le associazioni che riuniscono gli

ospedali privati».

Dall’altra parte c’è il pubblico. Medici e infermieri occupano da settimane il Cto e il San Filippo Neri. **Che futuro li attende?**

«I tagli di Bondi sono delle simulazioni per ora. Vanno integrate, allargando lo spettro di programmazione anche al privato. Il ragionamento era: mi occupo prima del pubblico perché lì pago direttamente stipendi, beni e servizi, mentre il privato lo governo con i tetti di spesa. Funziona solo nel breve periodo».

**Sul lungo periodo come si può procedere?**

«Va recuperata la logica del decreto 80 della Polverini, lì dove si sentiva forte l’impulso culturale di Guzzanti. Vanno create quattro macroaree nel Lazio, calcolandone il fabbisogno di assistenza. Poi seguiremo degli standard per i tagli. Saranno definiti con il regolamento sulle reti ospedaliere, che sarà varato dalla conferenza Stato-Regioni il 24 gennaio. Così, dati alla mano, individueremo i reparti che hanno avuto le performance peggiori negli ultimi tre anni. Si perderà una quota fisiologica di posti letto e alcune Asl romane potrebbero essere tagliate. Ma solo così ogni macroarea sarà come una piccola Regione più governabile».

**Il suo piano prevede solo tagli?**

«No. Serve una rete di assistenza territoriale e domestica. Il mercato si aprirà per chi ha professionalità in questo campo. Nel Lazio abbiamo solo qualche migliaia di posti letto per anziani e lungodegenti, mentre il Veneto con una popolazione simile ne ha 22 mila. Bisogna programmare e costruire con cautela e ottimismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La prima intervista del capo di dipartimento. “Per questo settore ci vuole il cortisone”**

**I punti**



**IL COMMISSARIO**

Filippo Palumbo è il nuovo commissario ad acta. Ha preso il posto di Enrico Bondi che si è dimesso lo scorso 7 gennaio



**IL PROGETTO**

Il Lazio sarà diviso in 4 macroaree. Ne sarà valutato il fabbisogno assistenziale e poi si taglieranno i reparti con le performance peggiori



**IL PIANO**

Per il rientro dal deficit è previsto il taglio dei posti letto in eccesso e la semplificazione dell’apparato dirigenziale



**LA PROPOSTA**

Per il nuovo commissario serve una rete di assistenza territoriale e domiciliare più ampia. Sono solo poche migliaia di posti letto per lungodegenti





**L'ASSEMBLEA**

Una delle assemblee organizzate nelle scorse settimane da medici e infermieri dell'ospedale San Filippo Neri







## Inchiesta italiana

Già undici colpi, i medicinali vengono poi venduti nei paesi dell'Est

# La banda dei farmaci salvavita 15 milioni rubati agli ospedali

GIULIANO FOSCHINI  
FABIO TONACCI

**I**N GIRO per l'Europa c'è una borsa frigo che vale un milione di euro. Contiene flaconi di farmaci biologici e ghiaccio secco. Una borsa anonima, come se ne vedono tante nei campeggi. La custodisce una banda di criminali che traffica in speranza: ruba costosissimi medicinali salvavita negli ospedali italiani.

SEGUE ALLE PAGINE 22 E 23

(segue dalla prima pagina)

GIULIANO FOSCHINI  
FABIO TONACCI

**E**LI rivide come fossero oro in tutto il mondo. In Est Europa soprattutto, nella Grecia prostrata dalla crisi, in Bielorussia. Dovunque ci siano malati gravi con tanti soldi e sistemi sanitari non efficienti.

Parte da qui, da una borsa frigo vagante e dal suo prezioso bottino, una storia criminale che nelle ultime settimane sta facendo lavorare e preoccupare i migliori investigatori italiani. Tutti sulle tracce della banda del farmaco biologico. Undici colpi da aprile del 2011 a oggi in sette ospedali diversi: da Modena a Bari, furti da 15 milioni di euro. La stessa tecnica: colpo mirato, su commissione, probabilmente un basista corrotto tra il personale medico, un lavoretto "pulito", da professionista. E soprattutto lo stesso obiettivo: i medicinali più costosi, quelli biologici di ultima generazione e quelli sperimentali, che in Italia sono utilizzati nelle strutture pubbliche d'eccellenza per curare tumori alla mammella o alla prostata, malattie come l'artrite reumatoide, la psoriasi o il morbo di Crohn. Costo medio, 1000 euro a dose. Sono fiale particolari: non si trovano nelle comuni farmacie, devono essere conservate in frigorifero, hanno nomi che sembrano codici fiscali (Cetuximab, Mabthera, Infliximab, Efalizumab), si possono somministrare soltanto in regime ospedaliero. Ma questo conta poco per la banda. Quei farmaci sono oro, sono un business criminale che non conosce crisi della do-

manda. Come agiscono i ladri di medicine? E con quali tecniche?

### LE AZIONI DELLA BANDA

Al Policlinico di Bari, l'ultimo colpo, sono entrati il 9 gennaio. «La farmacia era particolarmente sorvegliata — racconta Vitan-gelo Dattoli, direttore generale dell'azienda ospedaliera — perché già il 30 dicembre qualcuno era entrato e aveva portato via dei farmaci: poca roba, ma chiaramente la cosa ci aveva insospettito. Eppure ci hanno frega-

to ancora». Sanno quello che fanno, non si tratta di bassa manovalanza da strada. Hanno colpito poco dopo la mezzanotte, senza far scattare il sistema di allarme e senza mai passare davanti alle telecamere di videosorveglianza piazzate attorno alla struttura. Fantasma. «È come se avessero avuto una mappa delle misure di sicurezza: sono entrati dall'unico posto dal quale non potevamo vederli», ammette un investigatore. Hanno forzato una porta di ingresso e si sono diretti alla cella frigorifera. Tra le tante del magazzino, quella giusta: in pochi minuti hanno riempito una valigetta di 856 scatole di fiale per lo più per la cura tumorale e delle malattie autoimmuni. Un bottino da un milione di euro. «Hanno preso le scatole di Humira, Enbrel e Orenca che già, in parte, avevano portato via il 30 dicembre». Poi sono spariti nel nulla.

La stessa tecnica usata per svaligiare tre volte il Policlinico Federico II di Napoli. Con un'accortezza in più. La notte del 3 luglio del 2011 entrano nella farmacia dopo aver disattivato l'allarme inserendo il codice giusto, che era scritto su un post-it sotto la tastiera di un computer. Se ne vanno, senza scassinare neanche una porta, con 3,5 milioni di euro di Rebif, il medicinale più all'avanguardia per la cura della sclerosi multipla. «Dopo quella notte — racconta un poliziotto che segue le indagini — abbiamo messo telecamere nascoste ovunque, abbiamo fatto appostamenti, creato falsi piani di consegna del Rebif per attirarli in trappola». Risultato? Il 20 feb-

braio successivo la banda riesce a rubare un altro milione di euro di farmaci, tra Rebif e antitumorali, senza nemmeno entrare nel magazzino. «Hanno fatto un buco sulla parete alle spalle della cella frigorifera giusta, eludendo le nostre telecamere nascoste».

Un cerchio perfetto, un metro di diametro nel muro della farmacia. Come hanno fatto nella parete dell'ospedale Ruggi di Salerno il 2 novembre 2012 (600 mila euro di Rebif e antitumorali). E ancora al Miulli di Acquaviva delle Fonti (Bari) il 7 gennaio scorso (173 mila euro di farmaci biologici). Sempre nel cuore della notte. Sempre a caccia dei farmaci più costosi. Ma da chi è composta la banda? E da chi è guidata?

### UNA REGIA UNICA

Gli investigatori al momento hanno davanti un mosaico da comporre, con tante tessere e poche certezze. Il sospetto principale è che ci sia una «regia unica», al vertice di una sorta di «holding» dei ladri di farmaco. Una banda superspecializzata, dunque, che da almeno due anni sta lavorando in Italia. Italiani? O stranieri? «Al momento non possiamo escludere alcuna ipotesi — spiega una fonte altamente qualificata del comando del Nas, i carabinieri del Nucleo Antisofisticazione — i fatti ci dicono che sono professionisti. Lavorano in punta di piedi, non lasciano tracce: niente immagini, niente impronte. Questo ci fa pensare che si tratti di una sola banda ma è anche vero che le modalità di ef-

frazione sono diverse tra loro: in alcuni casi disattivano gli allarmi, in altri forzano le porte, in altri ancora bucano i muri». In tutti i casi però non è stata fatta mai confusione: sanno sempre dove andare e cosa prendere, tanto che in alcuni casi soltanto giorni dopo il personale si è accorto che mancavano le medicine.

Il gruppo di ladri opera soprattutto nel sud Italia, ma non disdegna di fare puntate al Nord. A Modena il 3 dicembre ha ripulito il Policlinico di 400 mila euro di farmaci biologici. Senza sfonda-

re nemmeno una porta. In almeno due ospedali, a Napoli e a Bari, chi indaga è certo della complicità interna perché «era praticamente impossibile andare così a botta sicura senza avere un'indicazione precisa». Unica traccia: un furgone che per giorni, hanno raccontato alcuni infermieri, è rimasto fermo nelle vicinanze dell'ingresso dell'ospedale Federico II a Napoli. Ma dove finiscono questi farmaci? Chi li compra?

### LE INDAGINI

Per mettere insieme le tessere del mosaico le indagini partono proprio da queste due domande. Partono cioè dalla fine, dall'utilizzatore finale. «I medicinali rubati — ragiona un investigatore del Nas — sono costosissimi, ma nel nostro paese sono messi a disposizione dei malati dal servizio sanitario. Quindi è da escludere che finiscano sul mercato nero italiano o nei paesi dell'Europa occidentale». La pista più documentata porta ad Est. In Albania, Romania, Bielorussia, Ucraina, Moldavia. Le borse frigo da campeggio vengono trasportate in macchina, o via nave dal porto di Ancona. Quando arrivano a destinazione vengono venduti a cliniche private o a dottori compiacenti a metà prezzo. Con 15 milioni di euro di farmaci biologici, la banda se ne intasca almeno otto.

«In Russia e nei paesi dell'ex Unione sovietica la liquidità è tanta e le strutture sanitarie non sempre sono all'altezza. Gli antitumorali biologici custoditi nei nostri Policlinici fanno parte sì di terapie sperimentali, ma sono assai efficaci». Una parte finirebbe, secondo alcune evidenze d'indagine, nella Grecia azzoppata dal crack economico, dove gli ospedali pubblici stanno soffrendo carenza di strutture e medicinali, tra cui anche i farmaci biologici. In Albania tra i committenti della banda ci sarebbero pure dei medici ciarlatani, che promettono cure miracolose finendo per abbondolare anche pazienti italiani disposti a pagare migliaia e migliaia di euro. E c'è pure una pista, ancora tutta da verificare,

che porterebbe a compratori localizzati in Gran Bretagna e Germania. Per ora sono solo ipotesi. Per ora ci sono borse frigo milionarie in giro. E la banda continua a colpire.

**Il traffico**

I flaconi rubati vengono trasportati dentro borse frigo in Grecia e Bielorussia: sono richiesti dai malati che vivono in Paesi con sistemi sanitari inefficienti

**La talpa**

L'ultimo blitz 10 giorni fa al Policlinico di Bari: nel mirino gli antitumorali stessa tecnica usata a Napoli, si sospetta la presenza di un complice interno

**Le indagini**

Le fiale sarebbero richieste da alcune cliniche private e da medici compiacenti i ladri intascano circa la metà del valore del bottino stimato in 15 milioni di euro

**Inchiesta italiana**

# I predatori degli ospedali così i farmaci diventano oro al mercato nero dell'Est

*Boom di furti da Bari a Modena: è il nuovo business criminale*

**Le tecniche**

Come agiscono e quali tecniche prediligono gli autori di questi colpi milionari?

**L'organizzazione**

Chi sono i membri dell'organizzazione e quale è la mente che li guida e ne pianifica le azioni?

**La domanda**

Ma in quali piazze sono richiesti questi medicinali biologici di ultima generazione? Chi li acquista?





## 23

I furti compiuti da luglio 2011



di questi 11 sono stati attribuiti alla banda

### Come agisce la banda



1 Un basista studia per settimane la farmacia dell'ospedale

Il colpo avviene di solito nel weekend

2 Con la complicità di un interno, viene disattivato l'allarme

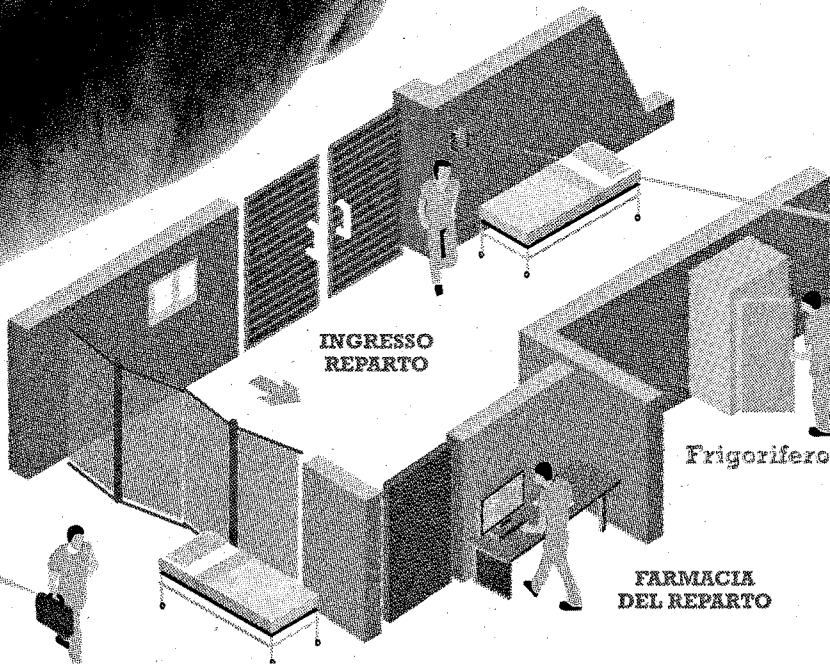


I ladri hanno una mappa con la localizzazione del frigo e sanno quali flaconi prendere

3 Nel caso di farmacie protette, bucano il muro dietro alla cella frigo

Escono dall'ospedale senza scassinare niente

Portano via i medicinali con borse frigo





## La mappa dei furti nelle farmacie ospedaliere e nei furgoni

### Caserta

- 22 settembre 2012, Ospedale Sant'Anna, valore 1 milione di euro
- 1 settembre 2012, Ospedale Piedimonte, furto fallito

### Salerno

- 2 novembre 2012, Ospedale Ruggi, valore 600mila euro

### Napoli

- 4 aprile 2011, Policlinico Federico II, valore 1,5 milioni di euro
- 3 luglio 2011, Policlinico Federico II, valore 3,5 milioni di euro
- 20 febbraio 2012, Policlinico Federico II, valore 1 milione di euro
- 24 novembre 2012, Policlinico Federico II, valore 43 mila euro

### Modena

- 3 dicembre 2012, Policlinico, valore 400mila euro

### Bari

- 30 dicembre 2011, Policlinico
- 4 gennaio 2013, Ospedale San Paolo, valore 153mila euro
- 7 gennaio 2013, Ospedale Miulli (Acquaviva, Bari), valore 173mila euro
- 9 gennaio 2013, Policlinico, valore 1 milione di euro



### Le rotte in uscita

L'ipotesi degli inquirenti è che i farmaci vengano rivenduti nei mercati dove non sono reperibili

## I farmaci rubati

Sono tutti di fascia H, cioè si trovano solo negli ospedali e possono essere maneggiati solo da personale ospedaliero



Farmaco per la sclerosi multipla Rebif



Farmaci biologici contro la psoriasi: Enbrel, Etancept, Efalizumab



antitumorali: Cetuximab, Bevacizumab, Sorafenib, Sunitinib per il trattamento dell'artrite reumatoide: Orencia, Anakinra, Mabthera contro il morbo di Crohn: Humira, Infliximab e Adalimumab

1.000 euro

Il costo medio di un flacone

## Il traffico di medicinali

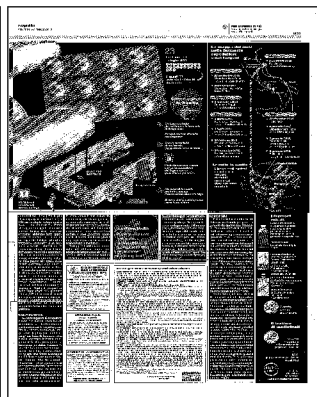
100 miliardi

Il volume mondiale del contrabbando di farmaci in dollari

di cui il 50% in alcune zone dell'Africa e dell'Asia

90-100 milioni

La stima del valore dei farmaci rubati in Italia nel 2012





**Ignazio Marino** **Questioni di vita**

# Che cosa insegna il tilt delle barelle



**La rete dell'emergenza bloccata a Roma è un segnale da non sottovalutare. Ma per rendere sostenibile il sistema sanitario la priorità non è l'assicurazione dei privati benestanti bensì un'efficace riorganizzazione**

**A**mbulanze ferme per ore con i pazienti bloccati nelle lettighe per la mancanza di posti letto e persino di barelle nei pronto soccorso. Così la rete dell'emergenza di Roma è andata in tilt pochi giorni fa, per l'ennesima volta, dimostrando quanto sia urgente intervenire prima che sia troppo tardi. Troppo tardi perché ogni volta che sui giornali si denuncia il malfunzionamento della sanità, c'è qualcuno che credendosi saggio afferma: «Non possiamo più dare tutto a tutti». Può darsi, ma la sostenibilità non si ottiene con tagli continui e indiscriminati, e neanche ricorrendo alle assicurazioni che tendono ad alimentare un'assistenza a due velocità: una privata per chi ha maggiori disponibilità economiche e una pubblica, impoverita di strumenti e professionalità, per chi l'assicurazione non se la può permettere.

**CERTAMENTE** non si può perseverare con le gestioni disastrose, con gli sprechi, con il malaffare, e neanche con i comprensibili ma negativi comportamenti difensivi dei medici che spesso prescrivono esami e visite solo per paura delle denunce. Il principio da salvaguardare non è quello di dare tutto a tutti ma di garantire tutto ciò che è necessario a chi davvero ne ha bisogno. E per fare questo occorre entrare nel merito dei problemi. La situazione del Lazio, che insieme alla Campania rappresenta il 60 per cento del deficit sanitario, è paradigmatica. Bastano pochi esempi: le unità operative complesse, ovvero i reparti con a capo un primario, sono 1.600. Tutti davvero necessari? Al policlinico Umberto I ci sono una ventina di laboratori di analisi quando ne basterebbe uno solo dotato di tutte le tecnologie e le risorse umane necessarie. Le strutture di emodinamica nel Lazio sono 35 ma solo sei sono operative 24 ore su 24 e proprio per questo, a Viterbo nel 2009, una persona colpita da infarto è morta tra Natale e Capodanno perché erano giorni festivi e le attrezzature salvavita erano chiuse in un reparto deserto. Non è accettabile. Ma ci sono anche 74 letti di chirurgia maxillo-facciale dove vengono

curati circa 3.700 pazienti l'anno, meno di uno a settimana per posto letto, per non parlare dei cinque centri per il trapianto di fegato che tutti insieme eseguono meno interventi dell'unico centro di Torino o di Pisa. Non è solo una questione di costi: la scienza ha dimostrato il preciso rapporto tra numero delle prestazioni e successo nei risultati. Per questo, nell'interesse della salute delle persone, sarebbe logico concentrare le terapie ad alta specializzazione solo nei centri più attivi. Nessuno però sembra ritenere importante questo fattore e, infatti, nei tagli proposti dal commissario nominato dal governo sono finiti anche i reparti che hanno lavorato molto bene. Creando grande agitazione tra i pazienti e tra i lavoratori.

Invece di concentrarsi sui tagli indiscriminati, che non tengono conto dei risultati e cioè delle vite salvate, è il momento di iniziare ad aggregare e integrare, evitando la dispersione e attuando reti di collaborazione tra gli ospedali. È ora di intervenire sui reparti più costosi, come ad esempio i centri trapianto, le cardiocirurgie e le neurochirurgie, stabilendo chi fa cosa e organizzando turni per le emergenze. Lo si fa a Parigi dove di notte c'è un unico ospedale di guardia per le emergenze neurochirurgiche. E lo si è fatto a Los Angeles dove piccole strutture inefficienti sono state sostituite da elicotteri che rapidamente trasportano i pazienti con patologie urgenti in un ospedale ad altissima tecnologia. Con costi inferiori e risultati migliori.

**TUTTO QUESTO PASSA** anche per costanti e rigorose verifiche sui budget, sui costi di acquisto di beni e servizi, avviando anche una grande "operazione trasparenza" verso i cittadini rispetto alla qualità delle cure negli ospedali. Infine servono i controlli che un'autorità nazionale, indipendente dalla politica, dovrebbe fare con il mandato di intervenire nel caso di anomalie amministrative o cliniche. Soluzioni da introdurre nelle regioni più in crisi ma anche nel resto d'Italia per non cedere al rischio di indebolire una delle più grandi conquiste democratiche del nostro Paese.

## Non solo San Camillo Tremano i cuochi di Pertini e Umberto I

Camillo Forlanini, dove i dipendenti della Innova SpA confezionano i pasti per i degenti, locali per la cui sistemazione ed adeguamento l'azienda San Camillo Forlanini stessa ha elargito ben dodici milioni di euro» scrive ancora il senatore intenzionato «a promuovere un'azione affinché sia verificato che gli appalti siano stati vinti da aziende diverse o invece siano stati operati dei cambi di ragione sociale in ditte che da trent'anni operano in convenzione con l'Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini di Roma».



S. Camillo L'assalto ai camion martedì foto Gmt

**Grazia Maria Coletti**

g.coletti@iltempo.it

■ I 22 cuochi del San Camillo Forlanini non sono i soli a rischiare il posto. I tagli della spending review potrebbero colpire i quasi 150 lavoratori della Innova Spa di Pomezia che prepara 10 mila pasti al giorno, anche al policlinico Umberto I, al Pertini, e in scuole ed asili romani.

A lanciare l'allarme occupazione, falcidiato dai tagli di Bondi è Domenico Gramazio, vicepresidente vicario della Commissione Sanità, che ieri mattina ha presentato una interrogazione a risposta scritta ai ministri della Salute e dell'Economia, per sapere quali azioni a tutela dell'occupazione intendano promuovere. Il documento finirà anche in Procura.

«I 78 operatori della Innova SpA - scrive Gramazio - di cui 22 operanti proprio nella Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini, già dal 15 gennaio 2013 e per tutto il mese di febbraio sono stati sospesi dal servizio per un successivo inserimento nella Cassa Integrazione Guadagni, con una modalità che in questi giorni potrebbe allargarsi ad altri dipendenti che operano in tutte le strutture ospedaliere servite dalla Innova SpA, per un totale di circa 142 lavoratori, a causa della diminuzione del 5% della retta giornaliera del servizio erogato, composto da colazione pranzo e cena, che è scesa ad euro 13,62 + Iva ai quali si aggiungono euro 2,60 + Iva per la consegna al letto del degente».

Per le cucine del San Camillo sono stati spesi 12 milioni di euro. «Ho visitato i locali all'interno e di proprietà dell'Azienda Ospedaliera San





**Sanità** Dei 20 milioni di euro promessi, via Cristoforo Colombo ne ha erogato 7,5. Difficoltà nel saldare i fornitori. I dipendenti non ricevono la paga da ottobre

## La Regione non paga. Lavoratori del San Raffaele senza stipendio

■ Il Gruppo San Raffaele non potrà pagare né gli stipendi e neppure i fornitori perché anziché 20 milioni di euro, la Regione ne ha erogati 7,5 venendo meno a quanto garantito.

Ciononostante, l'amministratore delegato del Gruppo Antonio Vallone ha procrastinato la chiusura delle 14 strutture nel Lazio in virtù di un impegno che, arrivati a quasi a fine mese, sembra essere saltato del tutto. «Della ulteriore somma di 9 milioni - si legge in una nota della San Raffaele Spa - il cui pagamento era stato stabilito con scadenza 15 gennaio, nulla, sempre ad oggi, è stato ricevuto né da Unicredit Factoring né dalla San Raffaele». La garanzia di pagamento era stata annunciata pubblicamente il primo dell'anno



**Giampaolo Angelucci**

La Tosinvest controlla il Gruppo San Raffaele, che ha 14 cliniche nel Lazio

dall'ex commissario Enrico Bondi. Il 50% della somma risulterebbe sotto sequestro cautelativo e a disposizione della Procura presso la Tesoreria della Regione Lazio. Ma anche in merito a questo congelamento, il Gruppo non ha avuto alcuna comunicazione: «Nessuna informazione - si legge ancora - è, inoltre, giunta sugli ulteriori rilevanti crediti e, in particolare, su quelli derivanti da decisioni definitive della Magistratura, che continuano ad essere colpevolmente ignorate ed inapplicate dalla dirigenza regionale». Insomma, rimangono poche speranze e una «deadline» per la San Raffaele che scatterà presumibilmente il 31 gennaio come preannunciato da Vallone. Intanto i lavoratori delle di-

verse strutture dell'hinterland sono sempre più preoccupati perché dal mese di ottobre non percepiscono gli stipendi. Altri sit-in a Rocca di Papa hanno animato anche questa settimana. Di fatti, solo ai Castelli Romani si contano due strutture operative (oltre a quella chiusa di Velletri) a Monte Compatri e Rocca di Papa che danno lavoro a migliaia di persone e posti letto ad altrettante migliaia di pazienti. Solo il San Raffaele di Rocca di Papa conta 255 posti letto con 206 lavoratori. Monte Compatri è un colosso: ben 15 posti di medicina, 86 di riabilitazione ordinaria, 108 posti di Rsa, 14 di hospice residenziale e 60 di psichiatria residenziale.

**Chiara Rai**

